PERIODICO BIMESTRALE

SCELTA

DI

CURIOSITÀ LETTERARIE

INEDITE O RARE

DAL SECOLO XIII AL XVII.

In Appendice alla Collezione di Opere inedite o rare.

Dispensa CXXVIII.

PREZZO LIRE 7

Di questa SCELTA usciranno dieci o dodici volumetti all'anno: la tiratura di essi verrà eseguita in numero non maggiore di esemplari 202: il prezzo sarà uniformato al num. dei fogli di ciascheduna dispensa, e alla quantità degli esemplari tirati: sesto, carta e caratteri, uguali al presente fascicolo.

Gaetano Romagnoli.

OPUSCOLI GIÀ PUBBLICATI

1.	Novelle d' incerti autori	L.	3. —
2.	Lezione o vero Cicalamento di M. Bartolino	»	5. —
3.	Martirio d' una Fanciulla Faentina	»	1. 25
4.	Due novelle morali	»	1. 50
5.	Vita di messer Francesco Petrarca	»	1. 25
6.	Storia d' una Fanciulla tradita da un suo amante	»	1. 75
7.	Commento di ser Agresto Ficaruolo	»	5. —
8.	La Mula, la Chiave e Madrigali	»	1. 50
9.	Dodici Conti Morali	»	4. —
10.	La Lusignacca	»	2. —
11.	Dottrina dello Schiavo di Bari	»	1. 50
12.	Il Passio o Vangelo di Nicodemo	»	2. 50
13.	Sermone di S. Bernardino da Siena	»	1. 50
14.	Storia d' una crudel matrigna	»	2. 50
15.	Il Lamento della B. V. Maria e le Allegrezze in rima	»	1. 50
16.	Il Libro della vita contemplativa	»	1. 50
17.	Brieve Meditazione sui beneficii di Dio	»	2. —
18.	La Vita di Romolo	»	2. —
19.	Il Marchese di Saluzzo e la Griselda	»	2. —
20.	Novella di Pier Geronimo Gentile Savonese. *Vi è unito:* Un' avventura amorosa di Ferdinando D' Aragona. *Vi è pure unito:* Le Compagnie de' Battuti in Roma	»	2. 50
21.	Due Epistole d' Ovidio	»	2. —
22.	Novelle di Marco Mantova scrittore del Secolo XVI	»	5. —
23.	Dell' Illustra et famosa historia di Lancillotto dal Lago	»	3. —
24.	Saggio del Volgarizzamento antico	»	2. 50
25.	Novella del Cerbino in ottava rima	»	2. —
26.	Trattatello delle virtù	»	2. —
27.	Negoziazione di Giulio Ottonelli alla Corte di Spagna	»	2. —
28.	Tancredi Principe di Salerno	»	2. —
29.	Le Vite di Numa e T. Ostilio	»	2. —
30.	La Epistola di S. Iacopo e i capitoli terzo e quarto del Vangelo di S. Giovanni	»	2. —
31.	Storia di S. Clemente Papa	»	3. —
32.	Il Libro delle Lamentazioni di Ieremia	»	2. —
33.	Epistola di Alberto degli Albizzi a Martino V	»	2. —
34.	I Saltarelli del Bronzino Pittore	»	2. —
35.	Gibello. Novella inedita in ottava rima	»	3. —
36.	Commento a una Canzone di Francesco Petrarca	»	2. 50
37.	Vita e frammenti di Saffo da Mitilene	»	3. —
38.	Rime di Stefano Vai rimatore pratese	»	2. —
39.	Capitoli delle monache di Pontetetto presso Lucca	»	2. 50
40.	Il libro della Cucina del Secolo XIV	»	6. —
41.	Historia della Reina D' Oriente.	»	3. —
42.	La Fisiognomia. Trattatello	»	2. 50
43.	Storia della Reina Ester	»	1. 50
44.	Sei Odi inedite di Francesco Redi	»	2. —
45.	*La Istoria di Maria per Ravenna*	»	2. —

Tundal.

VISIONE

DI

TUGDALO

VOLGARIZZATA NEL SECOLO XIV

ED ORA

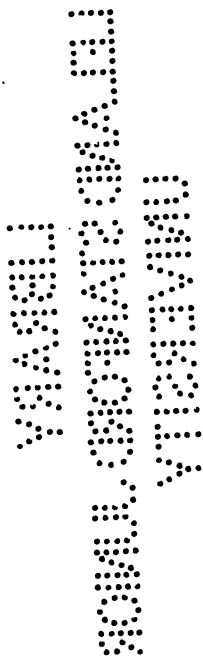
PER LA PRIMA VOLTA

POSTA IN LUCE

DA

FRANCESCO CORAZZINI

BOLOGNA
PRESSO GAETANO ROMAGNOLI

1872.

Edizione di soli 202 esemplari ordinatamente numerati.

N. 194

Regia Tipografia.

ALL' ILLUSTRE SIGNORE

IL COMMENDATORE

FRANCESCO ZAMBRINI

PRESIDENTE

DELLA R. COMMISSIONE

PE' TESTI DI LINGUA

Illustre Signore

Tardi, è vero, vengo a porgere il mio tributo alla R. Commissione dalla S. V. tanto onorevolmente governata: non già che l'esempio della operosità sua sia stato meno efficace in me che negli altri, ma perchè ragioni assai e diverse mi distrassero e impedirono sin qui. Per altro, se la fortuna mi assista, sarò ancor in tempo di mostrare che se in me non è l'ingegno degli onorevoli miei colleghi, è però di eguale intensità il desiderio di

partecipare agli utili e lodati lavori della R. Commissione.

Ella viva lungamente ai buoni studi, che tanto le debbono, agli amici, e a quanti ànno il bene di conoscerla di persona, mi conservi la sua benevolenza, e mi abbia, qual sono da molti anni,

Verona 18 Marzo 1872.

Suo devoto e affezionato Amico
FRANCESCO CORAZZINI.

SULLA VISIONE DI TUGDALO

Colla pubblicazione di questo nuovo volgarizzamento della leggenda di Tugdalo, sarà soddisfatto il desiderio del Mussafia (1) e degli altri cultori dell'antica letteratura: non avendo esso niente da invidiare agli scritti migliori del secolo XIV. Non saprei dire quanto sia fedele alle più vecchie compilazioni latine,

(1) Sulla Visione di Tundalo appunti di A. Mussafia, Rendiconti delle tornate dell'I. accademia delle scienze, classe filosofico-storica vol. LXVII pag. 157 e segg.

dalle quali evidentemente deriva, non avendo potuto collazionarlo con nessuna di quelle. Ma senza dubbio è più largo e più intero del testo Spenceriano il quale apparisce, qual'è, mutilo in principio, e mancante in molte parti, per non dire delle molte scorrezioni che si possono correggere pur col solo aiuto delle versioni italiane, ove almeno sono concordi.

La bellezza della elocuzione vi fa dimenticare, per dirlo con le parole di Mons. Giuliari, le *grettezze* e le *fanfaluche* della favola; le quali pure non sono in tutto spregevoli se ci rivelano parte dello spirito dei tempi che ispiravano la divina Commedia, e se ci danno una pagina della storia dell'animo umano pieno sempre di stravaganze, di errori, di contraddizioni e d'illusioni di ogni maniera.

La diffusione grande che si ebbe questa leggenda in tutta Europa, e l'esser vôlta in tante lingue, non si spiega soltanto, a parer mio, con l'idea religiosa dominante; dovè essere l'effetto di un certo valore artistico universalmente riconosciuto in essa. E forse nemmeno oggi si negherebbe all' A. uno spirito inventivo, una forza d' imaginare non tanto comune, e idee non indegne di buon poeta.

Il nome del protagonista della leggenda, si trova alterato nelle più strane guise. I testi più antichi portano *Tnugdalus*, ma secondo l'Ebel, che passa per uno dei più dotti celtisti, la forma *Tnugdalus* non pare la primigenia, e la crede, altri, corruzione di Tungdalus: e quindi il nostro *Tugdalo* sarebbe forma più vicina alla buona e primitiva, e potrebbe indicare una fonte

dall'originale meno lontana. Colla stessa facilità da *Tungdalo* si dovè passare al *Tungulus* della versione Svedese, al *Tyndalus* dei Codici di Dublino e al *Tundalo* di altri. Nè molto strano è il passaggio da *Tundalo* o *Tuntalo* al *Tantolo* dell'edizione vicentina e delle Vite dei Ss. Padri. Ben singolare da principio apparisce la conversione di questo nome nel *Theodolo* della versione veronese; ma considerando bene la cosa, si capisce il cambio dell'*u* in *h*, e la trasformazione dell'*n* in *e* ed *o*.

Il più antico testo di questa leggenda, del quale si abbia ricordo, è senza dubbio quello di un tal Marco, il quale dice di averla posta in latino ad istanza di una badessa Gertrude. *Placuit vestrae prudentiae, quatenus mysterium, quod ostensum fuerat Tungdalo cuidam*

Hibernigeno, noster stilus, licet ineruditus, de barbarico in latinum tranferet eloquium. » Da queste parole, osserva il Mussafia (l. c. p. 158), si potrebbe a prima giunta conchiudere ch' egli non avesse fatto altro che voltare in latino una scrittura irlandese. Ma poco appresso egli aggiunge: *Scripsimus vobis fideliter prout nobis ipse qui haec viderat eandem visionem retulit.* E nel corso della narrazione più volte accenna a colui che le cose vedute gli avea raccontate. Dal che risulta che l' autore della leggenda è Marco, il quale la narrazione irlandese scrisse o immediatamente in latino o prima, per suo uso nell'idioma *barbarico*, poi in servizio della badessa in latino. »

Dalle parole di Marco, a dire il vero, ci sembra che assai chiaro

apparisca che egli non fece che voltarla in latino, come risulta da quel *noster stilus;* in opposizione alla compilazione volgare. E niente vale ciò che dice più sotto di *scrivere ciò che Tugdalo vide* che sono parole del testo, e che si leggono ancora nelle versioni italiane, senza che per questo i loro autori si possano supporre autori della leggenda. È questa una circostanza inerente alla favola, un artifizio del poeta per far più credibile il fatto, dicendo di averlo avuto dalla bocca istessa del protagonista del suo racconto: e però si dee trovare in tutte le compilazioni.

Ma se non si può dire Marco autore della leggenda, egli è certo ch'e' fu dei più antichi rifacitori, o il primo che desse forma letteraria all'opera popolare. E l'essere stata prima popolare ce la fa supporre

assai più antica del 1149 anno in cui Marco l'avrebbe scritta, e sino d'allora diffusa, almeno in Irlanda.

Il testo di Marco, meno la lettera proemiale pubblicata dal Martene (1), rimase inedito sino al 1869 nel quale anno lo dava intero alle stampe il Prof. Oscare Schade (2) da un Cod. membranaceo dell'università di Giessen, miscellaneo, scritto da varie mani sulla fine del secolo XIII o i principii del secolo XIV, che non è uno dei migliori.

Il testo di Marco, poco men di un secolo dopo fu abbreviato da

(1) Thesaurus novus anecd. etc. Lutetiae Parisiorum, 1717, I, p. 490.

(2) Visio Tungdali edidit Oscar Schade Commetatio seorsim edita ex programmate universitatis Albertinae quo natalicia principis generosissimi Wilhelmi primi die XXII Martii anni MDCCCLXIX pie celebranda indicunt prorector et senatus, Halis Saxonum MDCCCLXIX.

Vincenzo di Beauvais per introdurlo nella sua enciclopedia (1). Di questo compendio servivasi il Delepierre (2) per volgerla in francese moderno; e questo ripubblicò il Villari nell'opera citata qui sotto. Il Mussafia cita pure altri compendii e tra questi dice di speciale interesse quello contenuto nel Ms. Vaticano Pal. 138 che deriva immediatamente dal testo più antico; e diversi sunti della narrazione del Bellovacense che si leggono in alcune opere del secolo XIV e XV, nella Cronica d'Enrico de Hervordia, nella *Chronica novella* di Ermanno Corner, negli scritti di Dionigi

(1) Speculum historiale, lib. XXVII; cap. 88-104.

(2) Vision de Tondalus; recit mystique du XII siècle, mis en francais pour la première fois par O. Delepierre. Mons, Hoyois-Derely 1737 (sic però è 1837).

de Lewis, e nella Cronica di Sant' Antonino.

Il numero dei Codici di questa leggenda in Europa, non deve esser piccolo se nella sola Palatina Viennese ve ne ânno dieci. Quelli conosciuti dal Massafia (l. c. p. 165) sono i seguenti:

Vatic. Petav. 1358 (Montfaucon I, 79 b).
Grande bibl. di Parigi 13,605 (Deliste, Inv. des mss. de S. G. des Prés pag. 107) Vitio Tugaldi e Mugdali.
Bibliot. di Strasburgo (Hähnel, 454): sarà tra i salvati o fra i perduti?
Eccl. Cattr. Sarisburiensis (Lib. mss. eccl. cattr. Angliae Nr. 1088).
Bibl. coll. s. Trin. apud Dublinium 644, 645, 651, (Cat. codd. aliquot hibern. bibl.) Tyndalus.
Bodlej. N. E. B. 3. 16 (Warton l. c.).
Bibl. Reg. 12 B, XXIV Cat. of the mss. of the king's libr.).
Londra Lambettr. 325 (Arch. Pertz VII, 1021).
Stockholm (V. l' opera: S. Patriks–

Sagan, innehaellande S. Patrik och Hans Järthecken, Nicolans i S. Patriks Skärseld och Tungulus, efter gamba Handskrifter F. George Stephens och J. A. Ahlstrand, Stockholm 1844).
Würzburg 131 (Anh. Pertz VII, 1022).
Treviri 1170 (ibid. VIII, 601).
* Treviri 550 (ibid. VIII, 598 e XI, 511).
* Düsseldorf 93 (ibid. XI, 748 .
Dresda 182 (?) (ibid. VIII, 716).
Lipsia 210 e 841 (notizia fornita dal Prof. Zamcke).
* Grätz f.° 42, 63 (ibid. X, 624): della fine del sec. XII.
Göttweih nell'Austria inf. 456.
* Heiligenkreuz nell' Austria inf. 11, notizia data dal Prof. Neumann.
* Seitenstetten nell'Austria inf. 252, notizia data dal Prof. Neumann.
Berlino theol. lat. fol. 182 (Gonhe l. c.).
* Augusta Mon. ad St. Udalz. et Afram 91 (Brann V, 122 .
* Bibl. Dietrichstein a Nikolsburg (Archiv. für öst Gentrichtif. XXIX, 484.
* Erlangen 403. Tringdalus (Irmischer, Handschriften Catalog. pag. 116): del sec. XII.

Donaueschingen 412 (Barack, pagine 288).

Con l'asterisco sono indicati i Codici che secondo il Mussafia, contengono il testo di Marco.

Traduzioni della leggenda in diverse lingue.

1. Tedesche.

La Germania à due compilazioni metriche. Della più antica (sec. XII in fine) si conservano soltanto pochi frammenti, che pubblicò il Lochmann (1). Allo stesso secolo appartiene il poemetto di un tale Alberr, stampato nell'unico ms. conosciuto dall'Hahn (2). Una in prosa nel

(1) Philosophisch-historischc Abhandlungen der Königlichen Akademie den Wissenschaften zu Berlin aus dem Jahre 1836 Berlin 1838 pag. 161-162 e 166-172.

(2) Gedichte des XII und XIII, Jahrhunderts herausgegeben von K. A. Hahn, Quedlinburg und Leipzig, 1840 (20 vol.

Cod. Viennese 12,460 della quale si ànno parecchie edizioni antiche; traduzioni assai fedeli del testo antico, non della riduzione di Vincenzo. Nel catalogo della Biblioteca di Monaco sono registrati cinque Codd. del sec. XV e XVI; la Biblioteca dell'Università di Padova ne possiede un altro, mutilo in principio (XI. C. 9), che tutti contengono la leggenda in prosa tedesca, ma non si dice se siano traduzioni diverse o no.

2. *Olandesi.*

La versione metrica che il Maerlant deve aver fatto, come di tutta la enciclopedia di Vincenzo: però del lib. XXVII dello *Spiegel historiael* non si sono conservati che dei frammenti. – Una versione in prosa

della bibl der gesammten deutschen Nationalliteratur) pag. 41-66.

fu pubblicata dal Blommaert (1) sopra un Codice della fine del secolo XIV. Ci sono tre o quattro stampe del quattrocento: della prima fu grande questione tra i bibliofili, volendola alcuni del 1472 altri del 1482. Il Mussafia non fu in grado di verificare se il testo sia eguale in tutte o se differisca.

3. *Inglese*.

Non è conosciuto che il titolo di una versione metrica: The Visions of Tundale; together with metrical Moralisations, and other fragments of early Poetry hitherto inedited, by W. B. Turnbull. Edinburg 1843.

(1) Oudvlaemsche gedichten der XII, XIII, en XIV eeuwen uitgegeven door Ch. Blommaert. Gent, 1838-1841. Vol. II, pagin. 29-56.

4. *Svedese.*

Una versione in prosa tratta da manoscritti del secolo XV fu pubblicata da Stephens ed Ahlstrand (1), che non di rado compendia.

5. *Islandese.*

L'Einarson tra' manoscritti della biblioteca di Copenhagen cita: » Duggali cujusdam ex urbe Hiberniae Kaseensi (forse Kasilensi), nobis Duggals Leidsla ex latino translata jussu Hagvini Norvegiae regis ». Questa traduzione della metà del secolo XIII sarebbe delle più antiche.

(1) S. Patriks-Sagan etc etc. Stockholm, 1844.

6. *Spagnola.*

In questa lingua il Mussafia non conosce che il titolo d'una stampa del principio del cinquecento: Historia del virtuoso cavallero don Tungano y de las grandes cosas y espantosas, que vide en el inferno y en el purgatorio y en el parayso... Toledo, Remon de Petras 1526.

7. *Provenzale.*

Il Bartsch nella sua Crestomazia provenzale cita questa opera: Voyage au purgatoire du saint Patrice par Perilhos et lo libre de Tindal ed. A du Mège. Toulouse 1832. Nel Dictionnaire des Ligendes del conte de Douhet è detto che nel secondo tomo delle *Memoires de la société archéologique du Midi de la*

France, Tolosa 1835, è una notizia del S.[e] de Castellane su di un manoscritto provenzale della leggenda di Tundalo.

8. Francesi.

Nel Cod. 763 (—7181) della biblioteca nazionale di Parigi si legge una prosa francese, che secondo Paulin Paris, Manuscrits français VI, 35, ed il Catalogue des manuscripts, incomincia: » *L'an 1149 quant Conrars estoit roys des Romains* ». Ci è, dice il Mussafia, probabilità molta, ma non certezza che contenga il testo dello Speculum. Nel Cod. Vaticano Chr. 1514 è pure una traduzione in antica prosa francese, ed il Brunet (V, 882) dice che il Marchese di Ganay ne acquistò nel 1853 un cod. del secolo XV. Il Wright ne cita

uno del Museo Britannico: *Additional Ms 9771*, in cui la data della visione è erronea: 1249.

Il Wright (l. c.) dice: che se ne ànno parecchie edizioni in latino, tedesco e francese del primo tempo della stampa: e il Du Méril: versioni popolari apparvero in latino, tedesco, fiammingo e francese; ma mentre per le prime, dice il Mussafia, indica il luogo e l'anno delle singole stampe, per la francese non ricorda che il libro del Delepierre; e questo non contiene che una traduzione in francese moderno.

9. *Italiane.*

A

Al Villari, tanto benemerito degli studi storici in Italia, che la

stessa Germania non larga di lodi co' nostri, recentemente gli rese onore ascrivendolo ad una delle più celebri sue Accademie, al Villari io dico si deve una collezione di *Antiche leggende e tradizioni che illustrano la divina commedia,* ove tra le altre quella del nostro *Tugdalo* ivi detto *Tantolo.* Il Villari per la sua edizione si attenne alla Vicentina del 1479 riscontrata colla veneta del 1532 *e qualche volta con la lezione, che della stessa leggenda trovasi nelle Vite de' Ss. Padri*, Milano 1490 e Venezia 1499. Questo volgarizzamento è senza dubbio toscano, ma disseminato di venezianismi dal copista e forse anche dall' editore: ed è condotto sul compendio assai liberamente e qualche volta modificando e ampliando il testo non senza migliorarlo. Nel capitolo XII di esso, corrispondente

al XIV della nostra versione c'è una considerevole lacuna dalla linea 8 della pag. 81 alla linea 4 della pag. 86 di questa edizione.

B

La seconda versione conosciuta era quella pubblicata nel 1870 con gli stessi tipi della nostra e nella stessa Collezione da Mons. Giuliari che la estrasse da un Cod. del secolo XIV della biblioteca capitolare di Verona. Mons. Giuliari fidandosi troppo al suo trascrittore, la stampa non riescì nè tanto corretta, nè tanto fedele al Codice, come sarebbe stato desiderabile trattandosi specialmente di dialetto. Chè in un dialetto veneto misto è scritta, o meglio travestita, se m'è lecito esternare un dubbio, una più antica traduzione toscana; se il quasi

continuo ripetere le stesse frasi, e le meno comuni, e il commettere le stesse omissioni e gli stessi errori, può essere sufficiente ragione a crederla tale. E forse si potrebbe dire derivazione di quella contenuta nel Cod. Magliabechiano 158, o questa e la veronese essere copie di un' altra anco più antica. Ed è facilissimo, che le cose popolari, e molto più quelle di questo genere, trapassassero in breve dall' una all' altra provincia, dove parte perdevano e parte pur sempre mantenevano della veste primitiva.

C

Codice Riccardiano 2404.

Il volgarizzamento della Visione di Tugdalo, che da me si offre agli studiosi dell' antica nostra lettera-

tura, fu tratto dal Codice Riccardiano 2404 membranaceo in ottavo piccolo, dei primi del secolo XIV, di bella lettera e assai corretto, ma guasto dal tempo in alcune parti, così che non sono più leggibili com' è accennato a suo luogo, e mancante del foglio 25. Anonimo è lo scrittore di questa visione, scriveva il Nannucci, ma è certo ch' egli appartiene al secolo XIV come apertamente si vede dalla lingua ch' è oro purissimo e propria di quel tempo (1).

D

Cod. Magliabechiano 71. Pal. II.

Il Follini, che lo illustrava, dice che dovè appartenere a qualche

(1) Lettera a D. Baldassarre Boncompagni. *Giornale Arcadico.* t. 134, pag. 328-335.

accademico della Crusca, che è, Giovanni di Simone Berti, secondo il Gargani che lo rileva da una nota di suo carattere infine di una perifrasi del *De consolatione* di Boezio che è al fol. 175 v. nuova numerazione.

La traduzione contenuta in questo Codice è senza dubbio una copia di quella che or viene in luce, egualissima, e che mantiene per fino le stesse lacune, facili a supplirsi pur senza il testo latino. E non monta che al fine della leggenda il copista abbia scritto:

Explicit Deo gratias. Amen.

Compiuto di scrivere ozi, questo dì XXVIII di settembre 1461 in Castello fiorentino, per me Piero di Ser Niccolò di Ser Verdiano Arrighi, a contemplazione delle divote et serve di Dio, Romite del Romitorio di S. Lorenzo e S. Nofrio di Ganbassi.

Il Cod. è cartaceo in 4.°, secolo XV, in carattere chiaro e corretto. Ci è una lacuna. Si può dire che non sia differente in altro dal Cod. Riccardiano che nelle uscite dei verbi che furono spesso notate a piè di pagina nella nostra edizione.

E

Codice Magliabechiano 158 cl. XXIV.

È cartaceo in 8.° piccolo sul finire del secolo XIV. Di brutta lettera, scorrettissimo, di copista più che ignorante: che divide le parole in due e parte ne unisce alla parola precedente e parte lascia libera o congiunge con la seguente; ripete talora voci e frasi; molte ne tace; in alcune parti e inintelligibile; e più o meno, in un modo o in un altro sempre guasto. Tuttavia a me pare

che esso conservi una lezione più antica e però in parte più pregevole degli altri, e ne trassi profitto.

In conclusione faccio conoscere due nuove traduzioni, di questa famosissima leggenda, rimaste ignote sin qui alla comune de' bibliografi: dandone le varianti a piè di pagina di questa edizione, e il primo capitolo da mettere in confronto col testo latino, la versione ripubblicata dal Villari e la veronese edita da Monsignor Giuliari e da me riveduta sul codice per gentile concessione di esso Mons. Giuliari.

Comincio dal riferire il testo latino del primo capitolo, quale è dato dal Mussafia nell' opuscolo sopr' allegato. Esso però non corrisponde interamente al 1.° della nostra traduzione, egli è alquanto più breve, essendo che nei diversi volgarizzamenti, come nelle diverse

compilazioni latine sia differente la compartizione dei capitoli. Non ò riferito tutte le varianti del testo latino date dal Mussafia, ma quelle soltanto del compendio del Bellovacense che giovano a rischiare i testi delle versioni italiane.

Capitolo I.

del testo latino dato dal Mussafia.

Hibernia igitur insula est in ultimo occidentali oceano posita, ab austro in boream porrecta, stagnis et fluminibus praecipua, nemoribus insita, frugibus fertilissima, lacte et melle omnibusque piscationis et venationis generibus opulenta, vinearum expers sed vini dives, serpentium ranarum bufonum et omnium animalium venena ferentium ita inscia ut ejus lignum aut corrigia aut

cornu aut pulvis omnia vincere noscantur venena; religiosis viris et feminis satis praeclara, armis autem crudelis et inclita; cominus ad meridiem habens Angliam, ad ortum vero Scotos nec non et Brittos (1), quos quidam Galenses vocant, ad boream autem Cattos et Orcades, ex adverso vero ad austrum Hispanos.

Haec ergo insula civitates habet praecipuas XXXIV, quarum praesules duobus subsunt metropolitanis: Artimacha (2) namque septentrionalium Hibernensium est metropolis, Australium autem praecellentissima est Caselensis, de qua ortus est quidam vir nomine Tnugdalus, cujus crudelitas vel potius in eo quod egit Dei pietas nostro huic

(1) Qualche codice à: *Bruttos*.
(2) Duae sunt metropoles in Hibernià.

opuscolo materiam dedit. Erat namque vir praefatus aetate juvenis, genere nobilis (1), vultu hilaris, aspectu decorus curialiter nutritus vestibus compositus, mente magnanimus, militari arte non mediocriter instructus, habilis, affabilis atque jocundus , verum quod ego non sine dolore possum dicere quanto confidebat in forma corporis et fortitudine, tanto minus curabat de animae suae aeterna salute. Nam ut ipse modo saepius cum lacrimis solet confiteri gravabat ipsum, si quis ei de salute animae aliquid licet breviter vellet dicere. Ecclesiam Dei neglexerat; pauperes autem Christi etiam videre nolebat scurris munus et joculatoribus, pro vana gloria distribuerat, quidquid habebat.

(1) Nobilis genere, crudelis actione.

Sed cum tot malis divinae misericordiae finem dare placuit, eum quando voluit provocavit. Nam ut plurimi Corcagensis civitatis testantur incolae, qui ei tunc aderant, per trium dierum et noctium spatium jacuit mortuus amare didicit quidquid antea suaviter deliquit, nam vita ejus praesens testatur quaecunque patiebatur. Passus est enim plurima incredibilia et intolerabilia tormentorum genera, quorum ordinem sive nomina, sicut ab ipsius qui viderat et patiebatur ore didicimus, nos ad augmentationem vestrae devotionis vobis scribere non gravabit. Hic igitur cum multos haberet amicos sodales, inter eos unum habuerat, qui ei commutationis (1) debito trium equorum debi-

(1) Qui commilitonis debito.

tor erat. Hic cum statutum praestolaretur terminum, suum transacto tempore convenit amicum. Qui cum bene receptus cum eo permaneret tribus noctibus, coepit tractare de ceteris rebus. Cui cum ille responderet, se ad manum non habere quod petierat, multum iratus iter expetere disposuerat quo veniebat. Debitor vero mitigare cupiens animum suum, rogabat eum, quatenus secum prius quam recederet dignaretur sumere cibum. Cujus cum precibus negare nequiret, resedit et securi deposita, quam manu tenuerat, cibos cum socio sumere coepit. Sed praevenit divina pietas hunc appetitum, nescio namque cito qua occasione percussus manum quam extenderat replicare non poterat ad os suum. Tunc terribiliter clamare coepit suamque securim, quam antea deposuerat, uxori socii

sic commendavit: Custodi inquiens meam securim, nam ego morior. Et tunc verbotenus corpus exanime continuo corruit, ac si nullatenus spiritus antea ibi fuisset. Assunt signa mortis: crines cadunt; frons obduratur, coecantur oculi, nasus acuitur, pallescunt labia, mentum cadit et universa corporis membra rigescunt. Currit familia, tollitur cibus, clamant armigeri, plorat hospes, corpus extenditur, pulsantur signa, accurit clerus, miratur populus et tota civitas cita boni militis morte turbatur. Quid moramur? ab hora quasi decima in quarta feria usque ad eandem ipsam horam in sabbato mortuus jacebat, nullo in eo remanente vitae signo, excepto quod calor modicus in sinistro latere ab his qui diligenter corpus palpare studuerant sentiebatur. Ea propter ipsum corpus subterrare no-

luerant, eo quod calorem in ipsa ejus partinucula sentiebant. Post haec autem praesente clero et populo , qui ad sepeliendum illum convenerant, resumpsit spiritum et debili flatu quasi per unius horae spatium respirare coepit. Mirantur cuncti etiam sapientes dicentes: Nonne hic est spiritus vadens et non rediens? Tunc ille debili intuitu circumspiciens interrogantibus se, si vellet communicare, innuit afferri corpus domini; et cum illud sumeret et vinum biberet, coepit cum gratiarum actione dominum laudare dicens: O Deus, major est misericordia tua quam iniquitas mea, licet sit magna nimis. Quantas ostendisti mihi tribulationes multas et malas et conversus vivificasti me et de abyssis terrae iterum reduxisti me. Et cum haec dixisset, sub testamento omnia quae habnit dispersit et dedit pau-

peribus, ipse vero signo se salutiferae crucis signare praecepit et pristinam vitam inantea se relicturum omnimodis vovit. Cuncta autem quae viderat aut passus fuerat nobis postmodum narravit dicens.

Cum, inquit, anima mea corpus exueret......

LA VISIONE DI TANTALO [1]

(Secondo l'ediz. del Villari).

CAPITOLO I.

Incomincia la visione di Tantolo, (2) lo quale fu all' inferno, in purgatorio e in paradiso; e nota quello che vide udì e sentì.

In quella provincia de Ibernia si è una città c' à nome Coreta (3),

(1) Edizione di Vicenza 1479, riscontrata colla veneta del 1532, e qualche volta con la lezione, che della stessa leggenda trovasi nelle *Vite de' SS. Padri.* Milano 1490 e Venezia 1499. *Vill.*

(2) Il nome originale irlandese e *Tundale*, tradotto poi in *Tundalus*, *Tondalus*, *Tundalo*, *Tantolo*, e finalmente *Tantalo*. *Vill.*

(3) Vedi il testo latino.

ch'è in l'ultima parte, el fu uno nobile cavagliero, e ricco de avere e de possessioni et amici; et era forte giovene e molto bello e grazioso et aitante de la persona, e questo nobile cavagliere aveva nome Tantolo. Lui tenea compagni e donzelli et altra bella famiglia e belli destrieri, corseri e palafreni; e faceva molti belli conviti ad altrui, e per continuo apparecchiava ben in casa sua, et aveva mastini, levrieri, sausi (1) e bracchi assai, et falconi astori, sparveri: per che 'l diletto di questo cavagliere si era molto

(1) Forse invece di *segnci*, o invece di *sauri* dall' antico francese *sor*, plur. sors. Saurus, dice il Ducange, *vox in falconaria venatione notissima, in qua falco saurus dicitur anniculus et primarum pennarum*, *quae coloris sunt, quem nosti*, sor *dicebant*. *Vill.*

dato al cacciare (1) e a l' osellare. Et questo Tantolo molto ben giostrava e bagordava; de abracciare, correre e saltare niuno non lo poteva vincere, e de torniare era maestro: e de questa sua legiadria avea grande vanagloria, et non apprecciava nessuno. Questo Tantalo si era pieno di rei vizii e de mala dottrina, lussurioso superbo, e impiva tutte le sue voluntade, non timendo l' omnipotente Dio, da cui descende tutte le grazie. Sempre despregiava li poveri de Dio e li suoi comandamenti; e se alcuno povero gli andava a dimandare caritate, lui sì li cacciava via e incitaveli li cani drieto, digando (2) che lui voleva inanzi

(1) L'edizione di Vicenza ed altre stamparono: *caçare. Vill.*

(2) Forma ancor viva nel dialetto bolognese: altre edizioni: *dicendo. Vill.*

dare el suo pane a li cani, che a li poveri; chè li suoi cani li davano diletto et utile, e minacciandoli forte che lui li faria (1) rompere l'ossa e bastonare con bastoni, se egli tornavano mai più. Mai questo Tantolo non andava in chiesia, nè diceva orazione, nè si raccomandava a Dio. Diceva che non sapeva ch'el fusse Dio, e ch' altro Dio non era, se non ad essere ricco e darsi bon tempo e piacere; e chi così poteva fare sí era Dio, e che lui era Dio in questo mondo, e che altro mondo non era. Questo Tantolo apparecchiava ben ad altrui da mangiare, e per continuo forestieri aveva con seco a mangiare, e sempre teniva le porte aperte per essere laudato e

(1) Così l' edizione veneta nel 1532, quella di Vicenza dice: *fara. Vill.*

nominato per quella cittade, e molto si laudava sè medesimo, di quello che esso faceva, quando lui era in molta gente.

A Dio piacque de exterminare tanta mala vita quanta era in costui, cioè Tantolo, per questo modo. Uno cittadino di quella città molto ricco fece nozze per menare donna, e fece grande apparecchiamento, e fece invitare molta gente di quella città e d'altre terre, e questo Tantolo li fu invitato ancora lui a queste nozze. E quando fu il dì de la festa, tutte le persone invitate vennero al convito, e dieno l'acqua a le mani a tutti, e assentossi (1); e portati li cibi sopra le mense con grande festa, questo cavagliere, che avea nome Tantolo, distese la mano

(1) Per assentaronsi. *Vill.*

a la scutella per tuorre del cibo; e avendo la mano in la scutella, cominciò a cridare molto forte: Oimè! oimè! oimè! Aiutateme ch' io mi moro. E subitamente l'anima se li partì dal corpo, e 'l corpo subitamente cadete (1) in terra; funno levate le tavole a gran pianti, e grande tristezza fu in quella città. Corsero li medici, maravigliandosi le gente; cercarono li polsi, e non trovaro in lui segno de vita, se non uno poco de caldo sotto la tetta (2) manca, e per questo caldo non volsero ch'el fusse sotterrato; e feceno apparecchiamento grande de cera e de vestimente.

Quando l'anima di costui fu fuora del suo corpo, e lei sì se ri-

(1) Così l'edizione veneta 1532; l'edizione di Vicenza dice: *caççete. Vill.*
(2) La mammella. *Vill.*

trovava in uno grande prato, disse (1): Siandomi in questo, e cognoscendo ben ch'io era abandonata dal corpo mio, e remordendomi la coscienzia de le offese fatte a Dio, volea tornare in lo mio corpo e non poteva ritornare, volea andare fuora e non sapea, imperò che in ogni luoco temeva d'andare. In questo modo la misera anima stava. Io non sapea che mi dovesse fare, cognoscendo ch'io aveva meritato la morte eternale, per le grande offese fatte a Dio. E in questo modo la mia misera anima se revolgea, e non trovava remedio alcuno nè fidanza, se

(1) Il lettore osserverà che qualche volta è l'anima che parla, qualche volta, invece, Tantolo parla della sua anima. Il soggetto muta continuamente, anche in uno stesso periodo; e così pure il singolare si muta in plurale. *Vill.*

non la misericordia de Dio. E stando così una grande ora, piangendo e gemendo, e non sapendo che mi dovesse fare; subitamente io vidi venire una moltitudine di spiriti maligni: intanto che non solamente la casa dove era lo mio corpo, ma eziandio impitte tutte le vie e la piazza de la cittade, e non era luoco che de loro non fusse pieno. E poi ch'ebbeno circundata la trista anima sì cominciaro molto a turbarla e disconsolarla, e dicevano così: Cantiamo (1) a questa misera anima uno canto debile da morte, imperò che ella è figliola della morte, e cibo de fuoco, che mai non se poterà exstinguere, et è anima de le tenebre, et inimica de la luce. E revolgendosi inverso da lei, tuttiquanti

(1) L' ediz. vic. *cantiano*. *Vill.*

stridevano con li denti sopra de essa, con grandissimo furore: e se squarciavano le guancie con le sue ongie medesime, e dicevano cosi: O misera anima, ecco lo populo che tu seguitasti, con lo quale ti conviene andare sempre, e stare in lo inferno; imperciò che tu sei stata nutricata de scandali, e madre de la discordia; imperò che tu sei stato superbo, avaro, invidioso, lussurioso, guloso, accidioso et ozioso et incredulo (1). Dove è la tua forza? Dove è el tuo disordine? De queste e de l'altre cose impaurita e sbigottita la mia misera anima, non sapeva altro che fare, se non piangere derottamente; perchè io sì aspettava la morte da coloro che m'avevano cotanto minacciato. Ma Colui che non

(1) L'ediz. vic. *incendulo. Vill.*

vuole la morte del peccatore, a cui solo appartiene de dare medicina, da poi la morte, cioè l'omnipotente Dio, al quale non è occulto alcuno iudicio, ordina e dispone bene tutte le cose; sì vole terminare la mia misera (1) anima in questo modo.

Capitolo I.

Secondo l'edizione di Monsignor Giuliari riveduta sul codice.

Bernia si è una insula molto grande, e si è sopra el mare Ociano in le parte de Occidente in verso Borea. che se uno vento, e si è

(1) Il Mussafia suggerisce di leggere e scrivere: *la mia miseria.* Ma conformemente agli altri testi volgari sembra che si debba leggere: *vole terminare* le pene a *la mia misera anima* ecc.

molto ben fornida de belli arbori, e de belli boschi, e de legne, e si è molto richa de vini, e si è fornida de belli lagi, e de belli flumi, et ogni cazaom grossa e de pescaxon. Ancora è fornida de lacte, e de mêlle ed de ogni fruto, e si è abundevole: serpenti, rane, roschi, liguori, et ogni animale che habia venen si se ne accata.

Ancora è fornida de molti sancti religiosi, e de crudelli homini d'arme, e si è molto bene armati: e de verso mezodì si è Anglia, e de verso oriento si è Scoti e Bruti, li quali fi chiamadi per algune persone Gallasses: e de verso Buora si è Catos, et Orcades (1), e per transverso Ostro si è Spagna.

(1) Il Cod. legge erroneamente: *ore Cades:* come più sotto *Antinaca* per *Artimacha.*

L

In questa insula si è XXXIV citade, intro le quale si è dui arciviscovadi, et si è una citade che ha nome Metropoli, et l'altra si ha nome Artinacha, de verso settentrione de Bernia si è la cità de Metropoli, e de verso ostro è la cità che se chiama Casselle, de la qual citade si nassè questo Teodolo, el quale fò si piem de crudelletade e malicia, et era zoveno de etade et nobillo et avea el volto molto bello: et era sì bello de corpo, e dicono cum gram dolore de core che ello avea tanta vanagloria de la sua bellezza, e sperava tanto in la sua forteza, che puocho se curava de la eterna salute.

E questo confesolo devotamente, da po che lui resuscita com molte lagrime; e in prima no voleva fare cossa alguna che fosse secondo Iddio, et era negligente de visitar la

giesia de Dio, e li poveri de Dio non voleva vedere, e si spendeva quelo che aveva in molta vanagloria. Ma quando el piacete al nostro segnor Iesù Christo de mettere fim a cotanti mali quanti ello faceva, sì lo chiama a si per questo modo, secundo che testimonia molti citadini de la cità de Casselle, che gi era quando si fo questo che stete morto tri dì, e tre nocte, et in quello cotal tempo si li aparse, e vete quello che disse com gran humillitade, e lla vita soa che ello fece, e quello che ello havea vezuto, e trovato, e patito assai penne: de le quale pare impossibille a poder credere, e per luy si le savemo, secundo che nuy avemo scritto, e perchè se lo credemo che 'l sia verità, et è veramente quello ch'el disse a nuy, e per consolatiom et utilitade de tutta gente non de'

agrevare la fatiga de scrivere per ordine.

Questo Teodolo avea de molti amixi e cognoscenti, intro li quali avea uno, a lo qual luy avea imprestato tri cavali, e quando el fo passato el termino che luy ge doveva rendere li tri cavali, non li rendè; onde che questo Teodolo si andò a casa de questo so amico, e si lo recevè com gram alegreza, e si stete con luy tri dì, e si li disse, como che era passato el termino ch'el li dovea rendere li soi cavalli. E quello respondè ch'el non era ancora fornido de poderli arendere quel ch'el domandava. Unde Teodolo molto irato volevasse partire, et tornaro a casa soa. E questo so amico desiderava molto de farli desmentigare la ira soa, e comenzolo a pregare molto dolzemente

ch'el lo (1) dovesse manzare con luy, innanzi che ello se partisse. Et Teodolo non se possando deffendere da li soy pregi si stete e manzò cum lui. E manzando Theodolo com li soi compagnoni e lla divina potencia de Dio sì como aparete a luy, si vene fuora e percosselo molto forte, sì che le mane con le quale ello manzava non se podea metere a la bocca. Unde ello si comenzò a trare cridi, e pregare li soi compagni. Quelle consse che luy aveva dede in salvo a quelo so amico si li devesse catarle, e darle a la mogiero: e queste mie consse debie bem custodire e guardare, perzochè vezo bem che io moro. E abiando dicto ello queste parole si caze morto in terra, sì che nesum spirito di vita non fo in luy, et in

(1) Leggi: *ch' elo.*

luy si aparze tuti i segni della morte, e quisti si s'è i segni de la morte che aparse in luy. Segni de morte: li capelli li cazese del capo, la fronte si se afredì, li ochi si se acesa, e lo naso si se ge nchina (1), e li labri si se fe' palidi, lo mente li caze e tute le membre de lo suo corpo elle con tute se l'indurò. Et in quella hora corsa tuta la famegia de la casa, e tosse via la tavola, e li compagni che era com luy comenzò a piangere, et esserisi grami per la morte de questo, so compagno e molti folesteri che era là si piangeva: e poy tolse el corpo so, e destesolo su lo lecto, e fece sonare le campane, e lo povolo de la terra comenzò a vegnir là, et esser molti grami de la morte de quelo.

(1) Il Cod. propriamente legge: *genichina* per errore manifesto del copista.

cavallero, e tuta la zente de la cità fo molti conturbati. Or lasemo ancora stare queste parole.

Questo Teodolo da l'ora decima del mercolì de fina a l' ora decima del sabbato, ello si stete, ch' el non romaso in luy nesum spirito de vita, se non uno puoco de caldo in lo lato stancho, che trovava quelcuy che lo ministrava fidelmente: e po' questo puocho calor si lo retene, che no lo seteravano, e quando fo passato el termine de tri dì, che nuy avemo dicto disopra, e lo populo de la terra, e li chierecati fo tuti asunati per sotterrarlo; e in quela hora l'anima si tornò al corpo, e comenzò a resuscitare e el fiato si ê (1) molto debillemente per spacio de una hora, si che tuta la

(1) Per *ebbe*, il Nannucci non potè averne esempio.

gente che giera là, e tuti li clerici si comenzò a darse gran meraveglia, e maximamente li savi si comenzò molto forto a meravegiare. Ancora lo si disse, non è questo quelo che dice la scriptura, che lo spirito và, e non torna: a questu' (1) pur l' era partito, e mo si è tornato. E Theodolo si aprì li ochi, e comenza a guardare la zente ch' era atorno lo leto, e quelli si li dixe, sel se voleva comunicare, et ello dissi de si molto volontera. Siando vegnudo el Corpo de Cristo, et ello si lo recevete com gran reverentia, e quando ello si l' ave recevuto si comenzò a dire: O Signor Idio quant' è mazor la misericordia vosta che la iniquitade mia; quante tribulazione me haviti monstrato, e ancora

(1) Per *costu*, *costui*.

si m'a' (1) visitado de le alegreze de lo paradiso, e ancora me haviti renduto a questo mondo. Et abiando dicte queste parole si se fe' vegnire i nodari, e si fe' so testamento, e lassò tuto quelo che avea al mondo a li poveri de Cristo: e si fece el segno de la sancta croce sopra la soa vestimenta, e si fece voto a Dio zamay non seguirave la vita in li modi villi e acti che aveva da prima: e como ello ave facto e dicto questo, si disse tuto per ordine quello che luy avea vezuto e portado. E disse quando l'anima se partì da lo corpo, e che lo corpo romasse in terra, e l'anima comenzò a desdegnarse in fra ella, e non trovava nesum ben che ella havesse facto, sì che la comenzò havere grandissima paura, e non sapea

(1) Per *ae* = *ate* = *aete, avete.*

quello che se devesse fare, e voleva intrare in nel corpo e non podeva, e volevasse partire per andare altro', et in tute parte temeva, e per quello modo si andava: My misera! chiamando, e regratiando la soa coscientia, e non trova che per nesum bem che avesse facto podesse haver alguna bona sperancia, altro che in la misericordia de Dio. E pensando l'anima mia spesse fiate sopra de queste consse, plangendo e tremando molto forte, e non sapiando quello che se dovesse fare, e stando in questo penser si vete vegnire molti spiriti maligni, sì che questi spiriti maligni si era tanti, che non tegneva la casa e lo locho, o che io era immatinato, la citade pareva esser piena di quelli spiriti maligni.

Allora questi spiriti maligni si cercondava l'ayro, e l'anima trista

non per consolarla, ma per contristarla. E siando vegnudi si comenzò a dire a contro l' anima: Tante (1) e non al continuo per questa misera de morte arde de fuocho, la quale non fe' may algun bem, e ello tegneva per amiga la inimicha de la luce; e questi mali spiriti si se comenzò aprosimare a presso a l' anema, e si stringeva li denti in contro a lei, e con le proprie ungie la comenzò a fragelare e a dire: O misera! eccom el populo che tu è asunato, con lo quale tu andaray a arder in lo inferno perpetualmente; tu si ere nodrigamento de scandolo e de discordia, per che non estu mo superbo? onde è la vanitade tua, e le vane leticie? perchè non festu con li piè como tu

(1) Leggi: *cantiamo continuo per questa misera anima degna di morte, cibo da fuoco.*

soleve? onde è la toa forteza, com la quale tu combateve con più gente? perchè non mene tu mo li ochi come tu solevy? perchè non parla tu superbiemente? perchè non pense tu mo male cogitacione in nel tuo cuore? perchè non mormori? perchè non tolli mo le consse in mala parte?...

De queste consse, e de molte altre molte crudelle digando questi demoni, l'anima misera non sapea que se fare, altroche piangere, et aspectava la morte de tuti quelli demony che li era dintorno; perzò che io veduto che tuti quelli demony lo manzava, mo sì como plaxete a messer domenydio, lo quale non vole la morte de li pecatori, e che a li nostri pecati sempre è medicina, e che de puo' a la nostra morte si è molto misericordioso, e lo so occulto iudicio dispone, e hora lo

nostro Signor messer Iesù Cristo li mandò uno angelo in adjutorio.

Capitolo I.

Secondo il Codice Magliabechiano 158 Clasce XXIV.

Bernia si è una isola molto grande e pposta nel mare occeano, nelle parti d' occidiente, in verso austro e boria, che ssono due venti. Questa isola si è molto fornita di belli laghi e di fiumi; è fornita di buoni boschi e d'ongni frutto abbondevole e di latte e di mele e d'ongni peschagione e cacciagione grassa e di vigne è molto piena et richa di vino. Serpenti rane et bôtte e ogne animale ch' abbia veleno, non vi si caccia. Et è fornita di molti santi religiosi e di crudeli uomini d'arme e mmolto bene armati. Di verso mezzo

dì si è Anglia, di verso oriente si sono Scoti brutti, i quali sono chiamati, per alcuna giente, Galesisi; di verso bugra (1) si è catos e Trocades e per traverso, di verso austro, si è Spagna. In su quest'isola si e trentaquattro cittadi, nelle quali si à due arcivescovi, l'uno è inn una cittade ch'à nome metropoli et l'altro è inn un altra ch'à nome Artinacha, di verso settentrione di Bernia si è posta la città di metropoli. (2) Di verso austro si è posta la solennissima cittade che ssi chiama Chassella, della quale cittade fu nato e nnuttrito un uomo il quale avea nome Tugdalo; pieno era d'ogni crudelitade e mmalizia ed

(1) Leggi: *borea. . . et Orcades*

(2) Come si debba correggere questo passo puoi vedere al punto corrispondente della nostra edizione.

era giovane d'etade e nnobile di nazione. Et è aveva il volto molto lieto ed era molto bello del corpo e dicovi, ch'uno (1) grande dolore di chuore, ch' elgli aveva tanta vanagroria della sua bellezza, et sperava tanto nella sua fortezza, che pocho si churava delle etternale salute. Et quello, ch' ello confessò poscia con molte lagrime in prima non ne voleva fare nulla, che ffosse salute dell' anima sua; era nigrigiente di visitare la chiesa di Dio, e' poveri di Dio non voleva vedere, e spendea quello ch' avea in molta vanagroria. Ma quando piaque alla divina potenzia di porre fine a cotanti mali, quanto egli facea, si llo chiamò a ssè, per questo modo, e hegli stette tre dì, secondo che ttestimoniano molti cittadini della

(1) Leggi: *co' uno.*

cittade di Casella, che vv' era quando questo fu. Egli stette morto tre dì e tre notti, et in quello tanto spazio di tenpo si apparò e vide quello, che poscia con grande umilitade ci disse la via (1) che fece, poscia che ffu risucitato, si ttestimoniarono quello ch' egli avea veduto e trovato: e gli si passò e patì molte generazione di pene, delle quale pene è inpossibile da potere credere, secondo ch' elgli le vide e ppatille e nominolle per nome e disse e mmanifestolle poscia che fu risucitato e da llui l' emparamo, secondo che nnoi abbiamo scritto. Et però che nnoi chrediamo che ssia vero quello che disse veramente e per consolazione e utilitade di tutta giente, però nommi pare niuna fatica di scriverlo per ordine. Questo

(1) Leggi: *vita*

Tugdalo si aveva molti amici e conoscienti in fra gli altri si ssi aveva uno, il quale el gli aveva prestato tre cavalli, et passato ch'è il termine ch'el gli doveva rendere, questo Tugdalo si andò a casa di quello suo amico et quell' i' rrecievette con grande allegrezza, e stette co' llui tre dì e dissegli come el gli era passato il termine ch'el gli doveva rendere i suoi cavalli, et quegli rispose e disse che nonn era fornito da potere rendergli quello ch'adomandava; e Tugdalo molto adirato voleasi partire e ttornare acchasa sua, et quello suo amico disiderava molto di dimenticare (1) l'ira sua e ccominciollo a ppregare molto fortemente, che dovesse manicare co' llui, innanzi ch'egli si partisse. E Tugdàlo, non potendosi

(1) Leggi: *dimiticare*.

difendere da priegi suoi, e' stette e
mmanicò con quello suo amico lui
e suoi compagni, et manicando lo-
ro, e lla divina potenzia, siccome
piaque a Dio, si venne sopra Tug-
dalo e percosselo molto fortemente,
sicchè la mano, chon ch' elli mani-
cava, nolla si poteva mettere alla
boccha. Et d' egli comineiò forte-
mente a trarre guai e pregare i
suoi conpangni che lle cose ch' egli
avea dato a sserbare a quello suo
amico ch' el gli lo dovesse dare alla
mia (1) mogle e queste mie cose dob-
biate bene guardare e bene salvare,
inperò ch' io mi muoio; e inconta-
nente, dette quelle parole, si chad-
de come uomo morto, e ssicome
vero uno (2) spirito di vita non
fosse i' llui. Et da llui apparve tutti

(1) Leggi: *sua*.
(2) Per: *veruno*.

i segni di morte; et questi sono li sengni della morte ch' apparve i llui: i chapegli gli caddero di capo, la fronte gli diventò dura, gli occhi si gli aciecaro, il naso sì lgli incrinò, le labbra si lgli diventarono palide, lo mento gli cadde, e ttutte le membra del suo corpo e lle giunture si gli indurarono. Corse la famiglia della casa e llevoronsi da tavola i conpangni ch' eran co' llui e cominciarono a trarre guai. Et molti forestieri che v' erano piangevano, et distese il corpo suo in sùl letto e ffece sonare le canpane. Et 'l popolo della terra cominciò a trarre, e ttutta la cittade, della morte di questo cavaliere, furono turbati. Perchè diciamo noi più parole? della decima ora del (1) mercoledì d'in-

(1) Il Cod. leggeva: *Dalla decima ora infino a mercoledì d' insino* etc.

fino all'ora X.ª di sabato e' giaque morto che non rimase i' llui veruno segno di vita, se non un poco di caldo nel lato manco, che ttrovava quegli che 'l mi mostrava (1) fedelmente et, per questo pocho chalore che lgli trovavano, nol sotteravano. Passato che ffu il termine di tre dì, che (2) nnoi abbiamo detto di sopra e 'l detto del popolo e 'l chericato furono raunati per sotterallo e ll'anima si tornò al corpo, e cominciò a rritrarre il fiato molto debilmente per lo spazio d'un'ora et tutta la gente che v'era, cherici e llaici, si cominciò a ffar de grande maraviglia, e lli savi cominciaro a dicere nonn è questo chello che dice la scrittura; che llo spirito va

(1) Leggi: *ministrava.*

(2) Leggi: *Secondo che nnoi abbiamo ditto di sopra el popolo e il chericato* etc.

e non torna. A costui pure è lgli ito e tornato. Et questo Tugdalo aperse gli occhi e debilmente cominciò a guatare la gente che vv' era attorno al letto, ed eglino gli dissero s'egli si voleva comunicare e Tugdalo gli disse di sì e vvolentieri e, rrecheto ch'ebboro lo corpo di Cristo, ed elgli i' rricevette con massima reverenzia, et quando l'ebbe ricevuto sì cominciò a dicere: O singnore Iddio, quanto è mmaggiore la misericordia tua che lla inniquità mia! Quante tribulazione tu mm' ài mostrate ed ancora m' ài vivificato e del nabisso della terra m' ài redduto. Et detto ch' elgli ebbe quelle parole si fece venire uno notaio e ffece testamento e llasciò, ciò ch' egli aveva al mondo, a' poveri di Cristo et delgli si cominciò a ssegnare del sengno della santa croce di Cristo; et fece boto a Dio

di giammai non tenere la vita ne' modi nè gli atti, li quali tenea in prima. Et fatto e detto ch' ebbe questo si disse per ordine tutto quello c' avea veduto, et patito e ssi disse così. Quando l' anima mia si partì dal corpo e cche il corpo rimase morto et d ella cominciò a ppensare in sè medesimo e non trovava in sè medesimo veruno bene, ch' avesse fatto, si cominciò ad avere gran paura, e nnon sapea che ssi fare, e vvolea tornare al corpo ed entrarvi entro e non poteva, et volevasi partire per andare altrove e in tutte parti temea, et per questo modo s' andava ravvolgendo l' anima misera. Et ricordando la sua coscienzia e' non trovava che per niuno bene c' avesse fatto, trovasse alcuna buona speranza altro che lla misiricordia di Dio. Et pensando l' anima spesse fiate sopra a queste

cose, piangendo e tremando molto forte, e nnon sappiendo che ssi fare, e stando così, e' vide venire molti spiriti malingni, notanno che (1) ttutta la casa e 'l luogo ove elgli era il corpo, ma ttutta la cittade pareva che ffosse piena di spiriti malingni, essi cercondarono l'anima misera, non per consolarla, ma per molto contristarla si cc'erano venuti. Et cominciò a dicere: cantiamo continovo per questa anima misera, deggna di morte; cibo di fuoco, il quale non si puote mai spegniere, ch'ella tiene per amica la inimica della luce. Et questi mali spiriti si cominciôno aprossimare a llei, e stringono i denti in verso lei, et colle proprie unguie la cominciano a graffiare et dicere:

(1) Forse il copista doveva scrivere: *che non tanto tutta la casa* etc.

eccho, misera, il popolo che ttu ài eletto, col quale tu anderai inn arsura in ninferno perpetualmente; tu ss'eri nutrice di scandali, amatrice delle discordie, perchè nonn a' tu ora superbia? perchè non avolteri tu ora? Ov' è la vanitade tua e lla vana letizia? Ov' è i' rriso tuo sanza fine? perchè non perchuoti tu ora co' piè come tu solevi? Ov' ê la fortezza tua con che tu conbattevi con più giente? perchè no' mmeni tu gli occhi com' tu solevi? perchè non parli tu col detto superbievolmente? perchè non pensi tu ora male chogittazione nel tuo chuore come solevi? di queste cose e dell'altre molte crudeli dicendo i dimoni, l' anima misera non sapea che ssi fare altro che ppiagnere; aspettava la morte da ttutti quelli dimoni che v' erano d' attorno, perciò che di ciò tutti la minacciavano.

Ma come piaque a Dio, che non volle la morte de' pecchatori, e che a nostri peccati dà senpre medicina, e perchè dopo la morte nostra si apparirà Idio onipotente piatoso e mmisiricordioso, e cche 'l suo occhulto giudicio dispone bene ongni cosa; et spezialmente a questo Tugdalo s'atenperò le sue pene.

Capitolo I.

Secondo il Codice Magliabechiano 71, Pal. II.

Visione d'uno il quale ebbe nome Tugdalo delle pene dello Inferno e della gloria di Paradiso ecc.

Ibernia si è una isola molto grande et posta nel mare occeano nelle parti d'occidente in verso austro et borrea i quali sono due venti.

Questa isola è molto fornita di begli laghi e altri fiumi. Et è fornita di begli et buoni boschi et d'ogni frutto; e abbondevole è di latte e di mèle et d'ogni peschagione et chacciagione et è riccha di vino. Serpenti e bòtti et ogni animale che abbia veleno non vi si chaccia. Et è fornita di molti santi e buoni uomini. Et anchora di crudeli in fatti di battaglia, molto bene armati. Di verso mezzo dì si è Anglia: di verso l'oriente si sono i Schotti e Brutti, i quali sono chiamati, per alchune gienti, Ghalesisi. Di verso borea Charitos Trochades. Et per traverso di verso austro si è la Spagnia. In su questa Isola si ssono XXXIV cittadi, nelle quali sono due Arciveschovi; l'uno si è inn una città che ssi chiama metropoli, et l'altra si chiama Artinacha. Di verso settentrione della Ibernia si è

posta la città di metropoli: di verso austro si è la solennissima città che ssi chiama Chasella. Della quale città fu nato et nutrichato uno uomo il quale aveva nome Tugdalo. Pieno era d'ogni crudeltà e malizia et era giovane d'età et nobile di ricchezza et di nazione. Et aveva il volto molto lieto ed era molto bello del chorpo. Et dichovi chon grande dolore di chuore, che egli aveva tanta vanagloria della sua bellezza e sperava tanto nella sua fortezza , che pocho si churava della etternale salute. Et quello ch'egli. chonfessò poi, cho' molte lagrime, che prima non ne voleva fare nulla chosa che fusse salute dell'anima sua. Era chostui nigrigiente di vicitare la chiesa di ddio: e gli poveri di ddio non voleva vedere. Quello che aveva in molta vanagloria. Ma quando piacque alla divina potenzia di po-

nere fine a chotanti mali quant'egli facieva, se llo chiamò a sse per questo; che a cchaso repentino istette tre dì et tre notti morto, sechondo che testimoniono molti cittadini della città di Chasella, che v'erano quando questo fu. Et in quello tanto ispazio di tenpo si apparò e vidde quello che poscia chon grande umilità ci disse. La vita che fecie poi, quando fu risucitato si testimoniò quello che aveva veduto, e trovato. Egli si passò e patì molti generazioni di pene. Pare a credere chosa inpossibile sechondo ch'egli le vide et patì et nominolle per nome et dissele e manifestolle poi che ffu risucitato et da llui le 'nparammo, et sechondo che nnoi abbiamo iscritto. Et però che noi crediamo, che sia vero quello che disse veramente per chonsolazione e utilità di tutta la giente,

però non mi pare niuna faticha di scriverlo per ordine (1). Questo Tugdalo si aveva molti chonoscienti e amici et in fra quali sie aveva uno al quale egli aveva prestati tre chavagli. Et passato che fu il termine che egli doveva rendere, questo Tugdalo si andò a chasa di questo suo amicho et quegli lo ricevette chon grande allegrezza. Et stette cho llui tre dì, et dissegli chom'era passato il termine , ch'e'gli doveva rendere i suoi chavalli , et quegli gli rispuose e dissegli che non n'era fornito , da potere rendere quello che domandava. Et Tugdalo molto adirato volendosi partire et tornare a chasa sua. Et quello suo amicho

(1) Il testo á: *Tugdalo si aveva* (queste parole sottopunteggiate - e poi: *Que Tigdano si aveva.*

desiderava molto dimitichare l' ira sua. Et cominciò a pregharlo molto fortemente, che dovessi mangiare cho' llui, innanzi che ssi partisse. Et Tugdalo, non potendosi difendere dagli suoi prieghi, istette et mangiò chon quello suo amicho egli e gli suoi chonpagni. Et mangiando egli-no, sicchome piacque a ddio, la di-vina potenzia venne sopra a Tugdalo Et perchoselo molto fortemente, in tale modo che la mano non si po-teva porre a boccha per mangiare. Et egli inchominciò fortemente a trarre guai e preghare i suoi chon-pagni, che lle chose, ch'egli aveva date a serbare a quello suo amicho le dovessono dare alla moglie Et queste mie chose doviate ben guar-dare e salvare, inperò ch' io mi muoio. Et incontamente dette quelle parole, si chadde in terra chome

huomo morto, sicchome niuno i-
spirito di vita fusse in lui. Et
in lui apparirono tutti i segni
della morte. Et questi sono i segni
della morte che apparirono in lui;
i chapegli gli chaddono di chapo,
la fronte gli diventò dura, gli occhi
gli acciecharono, palido lo mento
gli chadde, et tutte le menbra del
suo chorpo e lle giunture gl' indu-
rarono. Chorse la famiglia della
chasa, et levoronsi da ttavola i
chonpagni ch' erano cho' lui et cho-
minciarono a llamentare et molti
altri forestieri a piagniere cho' loro
insieme. Et distesono il chorpo suo
in su' letto, et feciono sonare le
chanpane, e llo popolo della terra in-
chominciò a ttrarre, et tutta la città,
alla morte di questo chavaliere. Per-
chè diciamo noi più parole? della
decima ora del mercholedì per in-
fino all' ora decima del sabato,

egli giacque morto, che non rimase in lui niuno segnio di vita, se nnone un pocho di chaldo nel lato mancho, che trovarono quegli che ll'amministrarono fedelmente. Et per questo pocho chaldo che gli trovarono nò llo sotterarono. Passato che ffu il terzo dì, sechondo che nnoi abbiamo detto disopra, il popolo e il cherichato furono raghunati per sotterarlo. Et intanto l'anima ritornò nel chorpo e chominciò a riavere il fiato molto debonemente per ispazio d'una ora. Et tutta la giente che v'era, cherici e llaici, si chominciarono a fare grande maraviglia, e gli savi chominciarono a diciere: non è questo quello che dicie la scrittura; e che llo spirito va e non torna; chostui e' gli è pure ito e tornato. Et questo Tugdalo aperse gli occhi e debilemente chominciò a guatare la giente che v'era d'intorno

a' letto. Et d' eglino lo dimandarono se egli si voleva chomunichare e Tugdalo rispuose di sì e volentieri. Et, rechato ch' ebbono il chorpo di Cristo, egli lo ricevette cho' grandissima riverenzia. Et quando l'ebbe ricievuto inchominciò a ddire: O Signore Iddio quanto è maggiore la miserichordia tua che lla inniquità mia! Quante tribulazioni tu m' ái mostrate et anchora m' ái vivifichato et dell' abisso della terra m' ái redatto (1). Et, dette ch' egli ebbe queste parole, fecie venire uno notaio e fecie testamento e lasciò, ciò aveva al mondo, a' poveri di Cristo. Et egli si chominciò a segniare del segnio della santa crocie di Cristo. Et fecie voto a ddio di giammai non

(1) Leggi: *redutto.*

tenere quella vita, modi, atti chattivi che prima aveva tenuto. Et, fatto e detto ch' ebbe questo, si disse per ordine tutto quello che aveva veduto e patito. Et si disse chosì : Quando l'anima mia si partì dal chorpo, e il corpo rimase morto, ella chominciò a pensare in sè medesima et non trovava in sè veruno bene che avesse fatto, onde chomincia ad avere grande paura et non sapeva che ssi fare ; et voleva ritornare al corpo e non poteva, e volevasi partire per andare altrove e in tutte le parti egli temeva, e per questo modo egli s' andava ravogliendo. L'anima misera, richordandosi della sua choscienzia, et non trovava che per alchuno bene, che avessi fatto, potesse avere alchuna buona isperanza altro che lla misericordia di ddio. Et pensando l'anima ispesse fiate sopra queste chose, piangiendo

e temendo molto forte e non sappiendo che ssi fare, et stando chosì vidde venire molti ispiriti maligni, che non solamente tutta la chasa e llo luogho, dov' era il chorpo, ma tutta la cittade pareva che fusse piena di spiriti maligni et si circhundarono l' anima misera ; et no per chonsolarla, ma per contristarla erano venuti e chominciorono a ddire: Chantiamo chontinovo per questa misera anima degnia di morte, cibo di fuocho, il quale non si può mai ispegniere, inperò ch' ella tiene per amicha la innimicha della lucie. Et questi mali ispiriti sì inchominciarono appressare a llei, e stringhono gli denti inverso lei, et colle propie unghie la chominciarono a graffiare e ad dire: Etcho misera il popolo che ttu ái eletto, chol quale tue anderai inn arsura in nello 'nferno perpetualmente Tu si eri nu-

tricie di schandoli, amatricie delle dischordie perchè non ái tu ora superbia? Perchè non fai tu ora odulterio? ov' è la vanitade tua e lla vana gloria tua? Ov' è il riso tuo sanza fine? Perchè non chorri tu ora cho' piedi, chome solevi? Ov' è la fortezza tua chon che tu chonbattevi chon più gienti? Perchè non meni tu ora gli occhi, chome tu solevi? Perchè non parli tu ora superbiosamente colla lingua? Perchè non pensi tu ora male chogitazioni nel tuo chuore, chome solevi? Di queste chose e altre più crudeli dicendogli gli dimoni. L' anima misera non sapeva altro che ssi fare, se non di piangiere, chè aspettava la morte di pena e di dolore, da quegli dimoni, che v' erano dintorno, però che di ciò tutti la minacciavano. Ma cchome piacque a ddio, che non vuole la morte de' peccha-

tori, e a nostri pecchati sempre da medecina, e llo quale doppo la morte nostra apparirà chopioso e meserichordioso et chol suo ochulto giudicio dispone bene ogni chosa, ispezialmente a questo Tugdalo tenperò le sue pene.

Queste poche notizie preliminari erano già condotte a questo termine, quando il Commendatore Zambrini gentilmente mi avvertiva, avere egli indizio di un altro Codice di questa leggenda conservato nella Biblioteca Comunale di Siena. Ne scrissi allora a quel bibliotecario il signor Donati ed egli cortesissimo, com'è sempre con tutti gli studiosi, mi procurava la trascrizione di quel che resta di essa leggenda nel Codice

senese ch'è il Cod. cart. in f. del Sec. XIV. segnato I. V. 1. Contiene da f. 1-126 il Libro de' vizi e delle virtù di frate Alberto della Magna trad. in volgare, da f. 127 r. a 131 r. una Serventese di Fra Guido dall'Uliviera, ed a f. 132 r. leggesi la seguente narrazione:

N)Ela provincia d'Ibernia, in una isola posta nell' ultima parte dell'ocidente, si era uno nobile chavaliere, il quale avea nome Tandalo, la cui crudelità e le sue male opare in llui regnavano. La grandissima pietà e misericordia che dio adoperò et dimostrò in llui sia issuta cagione et materia di questa scriptura. Ed era questo cavaliere molto giovane quanto al tempo, et d'era nobile quanto alla schiata, et gratioso quanto all' aspetto, bellissimo quanto a la faccia et alla statura

sua. Ma quello che io non posso
dire senza dolore si è che quanto
più si diletava e si confidava de la
belleza e de la forma del suo corpo
tanto si curava meno dell'eternale
salute dell'anima sua. Onde, sicon-
damente che egli medesimo, cioè
Tandalo, ridicie con molte lagrime,
che la chiesa di Dio avea in dispito
e' poveri di Crispto non volea vedere
et cio che egli avea in questo mondo
si consumava e dava a pro altrui
per vanagloria. Ma quando piacque
a la divina misericordia di porre
fine a tanti mali sì llo, provochò
a bene, come voi udirete et sicondo
che testificano molti de la cita de
Corrata (sic) che v'erano presenti
e che 'l videro, egli giacque morto
tre dì, ne li quali patío ed inparò
con molta sua amaritudine quello
che egli avea primo offeso con gran
diletto Dunde la sua vita di poi

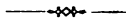
testificha quanti (sic) e quali cose sostenne et crudeli tormenti e molte generationi di pene et di tormenti intollerabili, che non si possono dire. Et dinperciò, ad acrescimento di nostra divozione, sì scriviamo l'ordine e l modo e numeri de le pene sicondamente che noi . . . . . .

A questo punto, il signor Donati aggiunge, finisce la pagina ed alla pagina successiva cioè f. 132 v. incomincia una altra scrittura, colla quale termina il codice e che non à relazione alcuna colla narrazione di Tandalo — Si è procurato d'imitare nella copia l'ortografia dell'originale, correggendo solo la divisione delle parole.

Monsignor Giuliani ebbe la gentilezza di farmi noto che negli *Studi inediti su Dante* del Torri v' era alcuna cosa sul nostro Tundalo. In-

fatti da essi a pag. 54, si rileva che il Torri aveva compiuto il volgarizzamento di questa leggenda, a quanto pare, dalla versione francese del Dalepierre. E ci sominístra la notizia che: *Clarut Tandalus a. salutis humanae 1149, Stephano rege in Anglia dominante, et Satana apud Hybernos suas vices gerente. Scriptorum ill. maioris Britanniae etc. Catalogus Basilae 1559, in fol. Centuria XIV pagina 24!* Ed ancora che: *Tondalus Hybernus Casselensis Carttusianus scripsit apparitionem suarum lib. I Biblioth. institut. et collecta. Tiguri 1853* pag. 807. col. 2. Gli autori delle quali pare che abbiano preso lo scrittore della leggenda pel suo protagonista: e sbagliato quindi l' anno in cui fu dettata per il tempo in cui fiorì Tundalo.

Questa povera fatica fu compiuta il 15 giugno dell'anno XIII della redenzione italiana, regnando felicemente *Vittorio Emanuele II.* Dice il proverbio che ogni prun fa siepe ; a me , per colmo di fortuna, ogni pruno impruna la via : ma

labor omnia vincit
Improbus, et duris urgens in rebus egestas

VISIONE DI TUGDALO

I

Visione d'uno, il quale ebbe nome Tugdalo, delle pene dello inferno e della gloria di Paradiso.

Ibernia si è una isola molto grande et è posta nel mare oceano, nelle parti d'occidente inverso austro e borrea i quali sono due venti. Questa isola si è molto fornita di begli laghi e altri fiumi et è fornita di begli e buoni boschi; e d'ogni frutto abondevole e di latte e di mêle e d'ogni pescagione et caccia-gione et è ricca di vino. Serpenti e botte et ogni animale che abbia veleno

non vi si caccia. Et e fornita di molti santi e buoni uomini et ancora di crudeli in fatti di battaglia, molto bene armati. Di verso mezzo dì si è Anglia di verso l'oriente si sono Scotti *e* Brutti i quali sono chiamati per alcune genti Galesisi (1); di verso borrea Caritos (2) e Trocades et per traverso di verso austro si è la Spagna. In su questa isola si sono XXXIIII cittadi nelle quali sono *due* arcivescovi; *l'uno si è in una città* che si chiama *Artinaca* metropoli di verso settentrione (3) nella *Ibernia*. *L'altra* metropoli di verso *austro* (4) si è la solennissima

(1) Galesisi M. M.

(2) Caritos M. 71. Catos M. 158.

(3) Septentrionalium Hiberniencium.

(4) Coi Codd. 158 e 71: il testo, in parte, qui non è leggibile per essere svanito il carattere; quello che rimane è questo: *tre arcivescov. — che si chiama metropoli, et l'altra si chiama Artinaca di verso settentrione nella . . . di metropoli di verso levante* et.

città che si chiama Casella. Della quale città fu nato e nutrito uno uomo il quale avea nome Tugdalo. Pieno era d'ogni crudeltade et malizia et era giovine d'età e nobile di ricchezza (1) e di nazione et avea il volto molto lieto et era molto bello del corpo. Et dicovi con grande dolore di cuore che egli avea tanta vanagloria della sua bellezza e sperava tanto nella sua fortezza che pocho si curava della etternale salute. Et quello che egli confessò poi con molte lagrime che prima none voleva far nulla cosa che fosse salute della anima sua. Era costui negligente di visitare la chiesa di Dio, et gli poveri di Dio non voleva vedere e spendea quello che avea in molta vanagloria. Ma quando piacque alla divina potenzia di ponere fine a cotanti mali quanti elli facea si llo chiamò a

(1) Il Cod. 158 non à: *ricchezza.*

se per questo *modo* (1) che a caso repentino stette tre dì e tre notti morto, secondo che testimoniorono molti cittadini della città di Casella, che v'erano, quando questo fu. Et in quel tanto spazio di tempo si apparò et vide quello che, poscia con grande umilitade ci disse. La vita che fecie poi, quando fu risuscitato, si testimoniò quello che avea veduto e trovato. Egli si passò e patì molti ingenerazioni di pene; pare (2) a credere cosa impossibile, secondo ch' egli le vide e patì et nominolle per nome et dissele et manifestolle poi che fu risuscitato e da llui le 'nparamo (3), secondo che noi abbiamo scritto. Et però che noi crediamo che sia vero quello che disse veramente per consolazione e utilità di tutta la gente, però

(1) Cod. 158.

(2) Il Cod. 158 legge: *delle quale pene è impossibile da potere credere secondo ch' egli le vide e ppatille* et.

(3) *Le 'mparammo*, Cod. 158.

non mi pare niuna fatica di scriverlo per ordine. Questo Tugdalo si avea molti cognoscenti et amici et infra gli altri si avea uno al quale egli avea prestati tre cavalli. (1) Et passato che fu il termine che gli dovea rendere, questo Tugdalo si andò a casa di questo suo amico e quegli lo ricevette con grande allegrezza e stette co' llui tre dì e dissegli com' era passato il termine che gli dovea rendere i suoi cavalli; et quegli gli rispuose e dissegli che non era fornito di potere rendere quello che dimandava. Et Tugdalo molto adirato volendosi partire et tornare a chasa sua et quello suo amico disiderava molto di *mitigare* (2) l' ira sua et cominciò a pregarlo molto fortemente che dovessi (3) mangiare co' llui anzi che si

(1) Unum, qui, cummilitonis debito, trium equorum debitor erat.

(2) Corretto col Cod. 71 il *dimenticare* degli altri due. Lat. *mitigare.*

(3) *Che dovesse manicare*. Cod. 158.

partisse. Et Tugdalo non potendosi difendere dagli suoi prieghi istette (1) e mangiò con quello suo amico egli (2) e gli suoi conpagni. Et mangiando eglino (3), si come piaqque a Dio, la divina potenzia venne sopra Tugdalo e percosselo molto fortemente, in tal modo, che lla mano non si potea porre alla bocca a (4) mangiare. Et egli cominciò fortemente a trarre guai e pregare i suoi conpagni che lle cose ch' egli avea date a serbare a questo suo amico le dovessono dare alla moglie. Et queste mie cose doviate bene guardare e salvare, inperò ch' io mi muoio. Et incontanente, dette quelle parole, si cadde in terra, come uomo morto (5), sì

(1) Et securi deposita, quam in manu tenebat et.

(2) *Lui e i suoi conpagni.* Cod. 158.

(3) *Et manicando loro.* Cod. 158.

(4) *Per mangiare.* Cod. 71.

(5) E caddi come corpo morto cade. *Inf. V.*

come veruno spirito di vita fosse in lui et in lui apparirono tutti i sengni (1) della morte. Et questi sono i segni della morte che apparirono i' llui. I capelli gli caddero di capo, la fronte gli diventò dura, gli occhi gli accecarono, el naso sì gli cascò (2), le labbra sì gli diventarono palide, lo mento gli cadde et tutte le menbra del suo corpo e le giunture gl' indurarono. Corse la famiglia della casa e levaronsi da tavola i conpagni che erano co' llui e cominciarono a llamentare e molti altri forestieri a piagnere co' lloro insieme. Et distesono il corpo suo in sul letto e feciono sonare le campane e llo popolo della terra cominciò a trarre e tutta la cittade alla morte di questo cavaliere *furono turbati* (3). Perchè diciamo noi più parole? dalla decima

(1) Nel testo lat. m. l' enumerazione di questi segni.

(2) *Il naso si gl' incrinò.* Cod. 158.

(3) Cod. 158.

del (1) mercoledì infino all'ora decima del sabato, egli giacque morto, chè non rimase in lui niuno segno di vita se none un poco di caldo nel lato manco, che trovavano quegli che l'amministravano fedelmente; et per questo poco caldo che gli trovarono nollo sotterrarono. Passato che fu il termine di tre dì, secondo che noi abbiamo detto di sopra, il popolo e il chericato furono radunati per sotterrarlo. Et intanto l'anima ritornò nel corpo e cominciò ad riavere il fiato, molto debolemente per ispazio d'una ora. Et tutta la gente che v'era chierici e laici si cominciarono a fare grande maraviglia e gli savi cominciarono a dicere: non è questo quello che dicie la scrittura: Che llo spirito va e non torna: a costui e' gli è pure ito e tornato. Et questo Tugdalo

(1) Il Cod. leggeva: *dalla decima ora per insino al mercoledì*. Sono tutti e tre guasti in questo punto.

aperse gli occhi e debilemente cominciò a guatare la gente che v' era d'intorno al letto, et eglino lo domandarono se egli si volea comunicare e Tugdalo rispose (1) di sì e volentieri. Et recato ch' ebero (2) il Corpo di Cristo egli lo ricevette con grandissima reverenzia e quando l'ebbe ricevuto incominciò a ddire: O Signore Iddio quanto è maggiore la misericordia tua che la iniquità mia. Quante tribulazioni (3) tu m' ai mostrate e ancora m' ái vivificato e dell' abisso della terra m' ái ridotto (4). Et dette ch'egli ebbe queste parole, fece venire uno notaio e fecie testamento e lasciò, ciò che avea al mondo, a' poveri di Cristo. Et egli si cominciò a segnare del segno della

(1) *Gli disse di sì.* Cod. 158.

(2) *E recheto ch' ebboro* Cod. 158. *Ebbono* Cod. 71.

(3) *Tribulazione* Cod. 158.

(4) *Redduto* Cod. 158.

santa croce di Cristo et fecie voto (1) a Ddio di giammai non tenere quella vita e modi et atti captivi che prima avea tenuto. Et fatto e detto ch' ebbe questo si disse per ordine tutto quello che avea veduto e patito. Et si disse così: Quando l'anima mia si partì dal corpo et il corpo rimase morto, ella (2) cominciò a pensare in sè medesima e non trovava in se veruno bene che avesse facto, onde cominciô ad avere grande paura e non sapea che ssi fare, et voleva ritornare al corpo et non potea et volevasi partire per andare altrove et in tutte le parti egli temeva et per questo modo egli s' andava ravolgendo l' anima misera ricordandosi della sua coscienza e non trovava che per alcuno bene che avessi fatto potesse avere alcuna buona speranza altro

(1) *E fece boto a Dio di giammai non tenere ne' modi, nè gli atti li quali tenea in prima* Cod. 158.

(2) *Et della cominciò* Cod. 158.

che la misericordia d'Iddio. E pensando l'anima spesse fiate sopra queste cose piangendo e temendo molto forte e non sapiendo che si fare e stando così, vide venire molti spiriti maligni, che non solamente tutta la casa e lo luogo ov' era il corpo, ma tutta la cittade parea che fosse piena di spiriti maligni et sì circundarono l' anima misera. Et non per consolarla, ma per molto contristarla erano venuti e cominciarono (1) a dire: Cantiamo continuo (2) per questa misera anima degna di morte, cibo di fuoco (3), il quale non si può mai spegnere, in però ch' ella tiene per amica la inimica della luce. Et questi mali spiriti si incominciarono (4) apressare a llei e stringono li denti inverso lei et colle proprie unghie la cominciarono a graffiare et a

(1) *Cominciorono*. Cod. 71.
(2) *Continovo*. Cod. 71, 158.
(3) Et cibus.
(4) *Si comincióno*, Cod. 158.

dire: Ecco misera il popolo che tu ài eletto, col quale tu andrai (1) in arsura in nello 'nferno perpetualmente. Tu sì eri nutrice di scandali, amatrice delle discordie; perchè non ài tu ora superbia? perchè non fai tu ora adulterio (2)? ove è la vanitade tua e la vanagloria? ove è il riso tuo sanza fine? Perchè non corri (3) tu ora co' piedi come solevi? Ov' è la fortezza tua con che tu combattevi con più genti? Perchè non meni tu ora gli occhi come tu solevi? perchè non parli tu ora superbiosamente con la lingua (4)? perchè non pensi tu ora male cogitazioni (5) nel tuo cuore come solevi? Di queste cose et altre più crudeli dicendoli gli dimoni, l'anima misera non

1) *Tue anderai*, Cod. 71.

(2) *Perchè non avòlteri tu ora?* Cod. 158.

(3) *Perchè non percuoti tu ora co' piè come tu solevi?* Cod. 158. Non teris pede.

(4) *Col detto superbievolmente?* Cod. 158.

(5) *Male cogitazione.* Cod. 158.

sapea altro che si fare se non piangere, chè aspettava la morte di pena e di dolore da quegli demoni che v' erano d' intorno; però che di ciò tutti la minacciavano. Ma come piacque a Dio che non vuole la morte de' peccatori e a nostri peccati sempre dà medicina e llo quale dopo la nostra morte apparirà copioso (1) e misericordioso et col suo oculto iudicio dispone bene ogni cosa, ispezialmente a questo Tugdalo temperò le sue pene.

II.

Dell'avenimento che fecie l'Angelo buono a Tugdalo.

Adunque gli mandò l' angelo suo in suo aiuto. Et come Tugdalo guardò a lungi vide venire l' Angelo che

(1) *Apparirà idio onnipotente piatoso e misericordioso e che 'l suo* et Cod. 158.

parea che fossi quasi una stella lucidissima et non parea che ssi affaticasse per l'andare, e venne presso (1) a Tugdalo. Et l'anima quando lo vidde così lucidissimo ebbe speranza d'avere da llui alcuno consiglio o aiuto. Et l'angelo quando gli fu apressimato sì llo chiamò per lo suo proprio nome et disse: Iddio ti salvi Tugdalo. Che domandi tu? Et vedendo l'anima misera questo specioso giovane e bellissimo et udivasi (2) chiamare il suo proprio nome, per la grande paura de' demoni che gl' erano d' intorno e per la allegrezza ch' egli avea dell' angelo, che vedeva così bello, con molte lagrime si disse: Oimè, Signor mio e padre, che il dolor dello inferno m' a circondato e il laccio (3)

(1) *E venne d' insino presso.* Cod. 71.
(2) Audiens.
(3) Il Cod. R. aveva *dolore* in prima lezione: e gli altri due accettarono la correzione o cambio.

della morte m' a preoccupato. (1) Et l' angelo gli rispose e disse: Ora sì mi chiami tu Signore, e pare che sempre tu m' abbia (2) teco in ogni parte e mai non degnasti di chiamarmi per cotal nome. Et l'anima rispuose e disse: Messere, quando ti vidi io mai? o lla tua suave e bella voce ove udì io mai? et l' angelo rispuose e disse: Io senpre t'insegnava (3) in ogni lato ove tu andavi dalla natività tua infino alla morte et giamai a' miei consigli non volesti credere. Et l' angelo distese la mano e prese uno di quegli mali spiriti, che gli erano d' intorno et che più noia gli faceva e disse all' anima: Ecco colui a cui tu ubidivi e credevi; e i suoi consigli

(1) Preoccupaverunt me laquei mortis.

(2) *Abbi* i Codd. 71 e 158. Modo me vocas dominum et patrem, quem semper tecum habebas et numquam et. Quindi sembra che il testo primitivo leggesse: *Signore e padr', che sempre tu m' avevi teco et.*

(3) Si deve leggere: *Inseguiva.* Il testo lat. à: te sequebar.

aconsentivi e slla mia voluntà sempre eri negligente: (1) ma lla misericordia d' Iddio che senpre tempera il giudicio sì sarà in te copiosa e però sta sicuro et lieto. Ma dicoti così che tu patirai molte pene, ma poche di quelle che tu ài meritate: però che ti soverrà la misericordia (2) d' Iddio Gesù Cristo redenptore. Et detto ch' egli ebbe queste parole sì disse all'anima: Seguitami in ogni parte ov' io anderò e quello che tu vedrai e patirai tiello a mente sì che tu il sappi ridire (3) però che tu debbi ancora ritornare al tuo corpo. E allora l'anima piena di molta paura venne presso all'angelo e lasciò stare il corpo sopra 'l (4) quale stava in prima. E lle demonia udendo (5) che l' anima si

(1) *Nigrigiente* Codd. 71 e 158.

(2) *La misericordia del nostro redentore.* Cod. 158.

(3) *Reddire.* Cod. 158.

(4) Supra quod steterat.

(5) *Vedendo,* Cod. 158

partiva e che le pene le quali eglino aveano pensato di fargli non gliele (1) potevano fare, cominciarono a levare le voci loro contro al cielo e a dire così: O Iddio, quanto tu se' sanza giustizia! chiunque tu vuogli tu salvi e chi non vuogli (2) condanni! tu non fai secondo che promettesti, cioè di dare a ogni persona secondo l'opera; inperò che tu danni l'anima che non è da dannare e salvi quella che non è da salvare. Et, dette ch' ebono i demoni queste parole, si cominciarono a percuotere (3) l'uno l'altro e ciascuno chi più può si percuote a zuffa (4) e ferito l'uno l'altro

(1) *Non gli potea* [n] Cod. 158. — Pensato di fargli Cod. 71.

(2) *Vuoli*, Cod. 158.

(3) *Azzuffare*, Cod 158.

(4) *Et ciascheduno, chi più puote, si percosse e ffedio fortemente, e si lasciò in quello luogo grande puzzo e con grande ira e fuore si n'andorono via*, Cod. 158. — Se mutuo percuciebant.

et con grande furia e tempesta andarono via e lasciarono grande el puzzo. Et l'angelo di Dio cominciò ad andare e disse all'anima: vieni di drieto a me et l'anima rispuose e disse: Oime, Signore mio, se tu vai inanzi, questi demoni mi piglieranno di drieto et porterannomene alle peni *(sic)* eternali. Et l'angelo disse: non avere paura però che sono più quegli che sono con noi che quegli che sono co' lloro; se Iddio è con noi chi sarà a noi contro? E saranno (1) dal tuo lato sinistro mille e dal lato tuo destro diecimilia, onde eglino non si potranno aprossimare e però cogli occhi tuoi considera che tu vedrai la retribuzione de' peccatori et patirai alcuna pena, secondo che io ti dissi; ma non tanto quanto tu ài meritato et dette queste parole si cominciarono ad andare.

(1) Cadent a latere tuo.

III.

La penitenzia degli uomini omicidiali.

Et come cominciarono ad andare l'anima e l'angelo insieme e andarono per lunga via che non v'era se non buio e tenebre, ma lucevavi lo sprendore dell'angelo. Et tanto andorono che giunsono (1) a una valle molto terribile e tenebrosa et coperta di caligine mortale et era questa valle molto profonda e piena di carboni ardenti et avea una copritura (2) di ferro la quale parea grossa bene VII braccia (3) et era forata spesso come una grattugia e per lo grandissimo calore degli carboni ardenti si era rovente come il ferro quando esce della fornace ardente. Et di questa valle si usciva un fiatore e

(1) *Giunsero* Cod. 158.
(2) *Avea uno coperchio*, Ced. 158.
(3) *Un braccio*, Cod. 158.

puzzo che non si potrebbe dire (1) che pure questo puzzo è una grandissima pena. E andavan sopra quella copritura (2) moltitudine d'anime misere e sopra questa copritura si arrostivano tanto che colavano come il ferro nel fuoco giù per que' fori. Et quando erano così colate, a modo che fa la cera quando è liquida, cadevano sotto et sopra a quegli carboni ardenti et ritornavano pur di sopra per ricevere (3) la pena che era più grave. Et veggiendo l'anima queste anime patire tante pene con grandisssimo tremore disse a l'angelo: Oimè, Signore, io ti priego, se ti piacie che tu mi dica (4) che male ànno fatto queste anime che sono iudicate a cotale martire e a così fatte pene. Et l'angelo disse: Questi sono

(1) *Contare*, Cod. 158.
(2) *Coperto di ferro*. Cod. 158.
(3) *La detta pena*. Cod. 158.
(4) *Dichi*. Cod. 158.

omicidiali di padri e di madri e di fratelli e questa si è la prima pena che è data a coloro che fanno cotali peccati e a quegli che consentono di fargli fare e poi di questa pena sono portati a maggiore pena la quale tu vedrai. Et l'anima disse all'angelo: debbo io patire questa pena? Et l'angelo disse all'anima: tu se' bene degna di portare questa pena. Perchè tu non sia omicidiale di padre o di madre nè di fratelli tu pur se' omicidiale, ma tu non sosterrai (1) questa pena. Ma guardati, quando tu sarai tornato al corpo, tu non facci opere per le quali tu sia messo ad questa pena o a maggiore la quale tu vederai. Et dette queste parole l'angelo disse: andiamo però che noi abiamo (2) a fare grande via.

(1) *Safferai*. Cod. 158.
(2) *Aviamo*. Cod. 71.

IV.

La pena di coloro che sono insidiatori.

Et così andando insieme per lunga via, vennero ad uno monte molto grande, pieno d'orrore e di molta solitudine et a cui (1) convenia passare quello monte trovava molto angosciosa (2) la via. Et era, dall'una parte della via, fuoco che ardeva ed era putente di zolfo e molto tenebroso e dall'altra parte della via era molto ghiaccio e neve con tenpesta e grande romore di vento. Et era in su questo monte da amendue le parti della via, apparecchiata moltitudine di demoni per tormentare l'anime che passavano per questa via, sì che da veruna parte non si poteva passare se non per lo mezzo di quegli demoni. Et quegli demoni stavano apparecchiati

(1) *A chi.* Cod: 158.
(2) Angustum . . . iter.

con forche (2) di ferro ardenti e aveano apparechiati rastrelli di ferro con agutissimi denti, cogli quali prendevano l'anime e tiravalle a quelle pene Et quando l'aveano tirate e poste in quelle pene e quando aveano pianto e tratti guai per lungo tempo, i demoni le pigliavano con quegli ferramenti e traevalle del fuoco et mettevalle nel ghiaccio et (3) rimettevalle nel fuoco et per questo modo le tormentavano el dì et la notte. Et vedendo l'anima queste pene con grande paura disse a l'angelo: messere come canperò io di queste pene, però ch'io le veggio tutte apparecchiate per questa via onde dovemo andare? Et l'angelo rispuose et disse: non avere paura seguitami o tu mi va inanzi. Et dette queste parole l'angelo

(2) *Forchi.* Cod. 158.

(3) *Et possia le traevan del ghiaccio et* Cod. 158.

se n'andò inanzi ad l'anima et seguitarono sì come di prima avea cominciato.

V.

La pena di coloro che sono superbi.

Et vegnendo amendue insieme passarono quelle pene (1) con grande timore e pervennero ad una valle molto scura e profonda e molto puzzolente et non potea vedere (2) la profondità di questa valle, ma udiva grande suono d'uno fiume di zolfo che correva per quella valle e molto grande pianto et urlare che faceano l'anime, che v'erano drento, perchè ardevano e dell'anime arse gran puzzo venìa, inperò (3) che

(1) *L'anima con grande timore.* Cod. 158.
(2) *Quest' anima.* aggiunge il Cod. 158.
(3) Questo *che* è di più. Qui superabat omnes poenas.

questo fumo era sopr' ogni pena che avevano veduto in prima. Una tavola lunghissima era sopra questa valle, a modo d'un ponte, da uno monte a uno altro et era questa tavola per lunghezza bene mille passi e per anpio quasi un piede. Et sopra questo ponte andavano molte anime e veruna vi poteva passare, se non era eletto da Ddio e videne molte cadere, se non che fu un prete che andò oltre lietamente. Questo prete era stato pellegrino e portava in mano una palma et era vestito d'una schiavina e dinanzi all' altre anime passava lietamente. Quando questa anima vide questo ponte così lungo e stretto e di sotto vide il dolore senpiternale allora si disse all'angelo: Oimè, Signore, mio chi mi diliberérà da questa mortale via? Et l' angelo rispuose con lieto volto et disse: non avere paura che da questa via tu sarai liberata, ma dopo queste patirai *altre* pene. Et dette quelle parole l'angelo prese l' anima per mano e menolla oltre a quello ponte sanza

veruno pericolo. Et, quando ebbono passato il ponte, l'anima quasi sicura e lieta disse all'angelo: Io ti priego, messere, se ti piacie che tu mi dichi che anime son quelle che sostengono queste pene che noi abbiamo vedute. Et l'angelo disse: questa terribile valle e questo luogo è la pena degli superbi et quel monte di zolfo (1) putente si è la pena degli insidiatori, et dette l'angelo quelle parole sì disse all'anima: Andiamo oltre per infino che troviamo altre pene che non si possono asomigliare a queste.

VI.

D'una bestia mostruosa e terribile *(2)*

Et così andando l'anima e ll'angelo per una via molto torta e spinosa

(1) *Salvo*. Cod. 158.
(2) M. la rubrica nel Codice: ò suplito col testo latino.

e malagevole e tenebrosa, quando furono molto andati, l'anima era molto afaticata per l' andare guardò e vide, uno poco dinanzi, una bestia di grandezza maravigliosa che sarebbe quasi inpossibile a credere. E gittava altrui paura terribile sanza fine, gli occhi suoi erano come fuoco, la bocca sua era sì grande che si asomigliava a due bocche di fornacie ardenti che parea che bene diecimilia uomini armati vi potessino stare. Et avea ancora la predetta bestia due uomini che stavano di drieto nella entrata della bocca et l'uno (1) stava col capo di sotto e co' piedi di sopra e l'altro stava ritto e così stavano a modo di due colonne e parea (2) la bocca di questa bestia, cioè Acheronte (3) a modo di tre porti. Et

(1) Il Cod. qui aveva la ripetizione delle parole: *stava nella entrata della bocca e l'altro col capo* et.

(2) *E partia.* Cod. 158.

(3) Achorons; T. lat.

usciva fuora della sua bocca fiamma di fuoco che non si poteva mai spegnere (1) E in quella fiamma studiavano i demoni quanto potevano di cacciare dentro l'anime, acciò che entrassono nel corpo della bestia. Et usciva della bocca un puzzo quasi come zolfo o ancora più potente. Et udivasi grandi boci di pianto uscire fuora et urla che traevano l'anime per la grande pena che (2) aveano nel corpo di questa bestia e non è maraviglia che ve n'erano molte migliaia. Et dinanzi dalla bestia erano molti demoni che oacciavano l'anime dentro e inanzi ch'elle entrassono facievano loro molti tormenti. Et, *quando* (3) l'anima vide così terribile e spaventoso tormento,

(1) *E parea che uscisse per tre porte.* Cod. 158.

(2) *Che sofferiano l'anima dentro dal corpo della bestia.* Cod. 158.

(3) Col. Cod. 158.

cadde tramortita per grandissima paura e timore e con grande pianto disse all'angelo: Oimè, Signore mio, non a' tu paura di quello ch'io veggio! perchè vi vai tu presso? Et l'angelo rispuose et disse: la nostra via non può essere d'altro luogo e conviene che noi andiamo a questo proprio tormento. Inperò che niuno può scanpare (1) di questo tormento se non è eletto da Dio. Questa bestia si è chiamata Acheronte e divora tutti gli avari; e quegli due uomini, che tu vedesti stare nella bocca in diverso modo, si furono giganti che, al tenpo che egli erano vivi al mondo, non era gente così fedele (2) *nella sètta* di quella bestia come furono eglino. Et sappi che sono chiamati per nome Fergugi e Conali. Et l'anima disse a l'angelo: oimè, Signor mio, io mi do gran maraviglia che tu mi dici che

(1) *Puote campare questo tormento. Cod.* 158.

(2) Supplito col Cod. 158.

furono fedeli nella sua sêtta. Dunque perchè fa loro Idio sostenere cotante pene? Et l'angelo rispuose e disse: Tutte le pene che tu ái vedute si sono molto grandi, ma inanzi che noi torniamo si lle vedrai maggiori (1). Et, detto ch' egli ebbe queste parole si ssi aprossimò alla bestia; e ll'anima, pogniamo che 'l faciesse mal volentieri, si llo pur seguitava. E stando amendue dinanzi alla bestia di subito l'angelo sparì e rimase sola l'anima misera. Et, quando le dimonia vidono abandonata l'anima misera, vennono moltitudine di loro intorno a llei, come cani arrabbiati per fragellalla e per tirarla nel ventre della bestia. Quante pene quella anima sofferse nel ventre della bestia, s' io lo volessi tacere il colore del volto e gli costumi della vita sua si 'l manifestano. Et questo si potrebbe vedere ogni savio uomo che coi ponesse mente: ma però

(1) *Maggiore* Cod. 158.

che le cose si debbono abreviare et non dire ogni cosa per ordine, acciò che non fosse fatica agli auditori e ancora non si dee si lasciare che alcuna cosa, di quello che noi vedemmo e udimmo, non si debba dire ad utilità di coloro che leggeranno, delle molte pene si ne iscriverremo alcuna. Ella pativa nel ventre di questa bestia morsi di cani arrabbiati e di lioni e di serpenti, d'orsi, di dragoni, d'aspidi, di bavalischi e di molte altre diversità di bestie non conosciute le quali tutta la divoravano. Battiture di dimoni, arsure di fuoco, asprezze di freddo, puzzo di zolfo, tenebre d'occhi, abondanza di lagrime e di tribulazioni e stridore di denti e di queste e simili (1) pene n'era tutta coperta. Ma che vogliáno (2) noi pure dire altro se none che sè medesima degli peccati passati s'accusava e per

(1) *Somigliante* al pl. Cod. 158.
(2) *Vuolemo* Cod. 158.

le molte pene si disperava e contro ad sè medesima si lagnava? Et stando in quelle pene e pensando sopra le male opere che avea fatte e dette non avea altra speranza che di pena etternale. E stando in questi medesimi dolori, non so in che modo, ella si sentì fuora della bestia e giacendo per lungo spazio quasi come morta (1) aperse gli occhi a gran pena e vide a llato ad sè l'angelo buono che *'l* (2) soleva menare. Et quando l'anima il vide si ebe grande allegrezza (3) e con molta aflizione andò all'angielo e disse: O speranza mia, o sollazzo mio, concedutomi da Dio, non essendo io degna. O lume degli occhi miei e difenditore delle miserie mie e consolatore delle mie pene, perchè mi volesti tu abandonare? Onde

(1) *E con molto debilità.* Cod. 158.
(2) Supplito col Cod. 71.
(3) *E siando molto affaticato.* Cod. 158.

ti potrò io mai meritare tanti beni quanti tu mi fai? che se Idio non mi facesse mai altro bene se non che ti manda in mio aiutorio, come gli potrò io mai riferire degna grazia? Et l'angelo rispose e disse. Si come tu fosti in prima così sarai ancora. Inperò che il nostro Redentore rende merito a ciascuna persona secondo le sue opere nelle quali egli è trovato nella fine. Et però ti dissi io che tu ti guardassi, quando tu fossi tornato al tuo corpo che tu non facessi cose per le quali tu (1) meritassi di venire un' altra volta a queste pene. Et dette l' angelo queste parole sì disse all' anima: Andiamo inanzi all'altre pene che sono aparechiate inanzi (2) ad noi.

(1) *Che tu meriti.* Cod. 158.
(2) *Dinnanzi da noi.* Cod. 158.

VII.

Di uno lago pieno di tempesta *(1)*

Et l' anima si levò quasi inferma e debole e provò di potere stare in piede et andare drieto all' angelo e non poteva (2), però che era molto aflitta. Et l'angiolo la toccò e sanolla e cominciò ad andare coll' angelo et andando per lunga via vide presso ad se uno grande lago pieno di tempesta et vento et menava sì grande l'onde che non si poteva vedere lo cielo. Et in quel lago si erano multitudine di diverse bestie (3) a modo di cani arabbiati, che disideravano sempre di divorare l'anime. Et sopra questo lago sì era un ponte molto terribile et angoscioso et

(1) Il test. lat.: *De stagno.*

(2) *E per nullo modo non potea, però ch' era molto aflitta.* Cod. 158.

(3) *Ca mucolava come cani arrabbiati.* Cod. 158. — Mugencium.

era questo ponte per lungo bene tre miglia et anpio uno palmo. Et ancora era molto più lungo e stretto e angoscioso che quel ponte che noi abbiamo (1) detto di sopra. Et era questo ponte di una tavola tutta piena d'aguti agutissimi, colle punte di sopra sì che conveniva (2) andare su per quelle punte che foravano i piedi e chi avea forati i piedi di quelle punte giammai non era sano. Tutte quelle bestie venivano al ponte per pigliare l'anime che cadevano giù dal ponte. Et erano queste bestie di tanta grandezza e di sì orribile aspetto che non si potrebbono adsomigliare a veruna altra cosa. Fuoco ardente usciva della bocca di queste bestie in tanta quantità che pareva che qnello lago bollisse. Et vide questa anima un' altra anima molto lagrimosa (3) et accusavasi di molti peccati

(1) *Aviano*. Cod. 71.

(2) *Si che ongni uomo gli convenia passare*. Cod. 158.

(3) *Vede in su 'n quel ponte un' anima molto prorante*. Cod. 158.

et era carica di molte spighe di grano et era studiata molto forte ch' ella passasse quel ponte. Et passando (1) ella di sopra quel ponte e' lle si foravano i piedi. E ll' anima quando vedeva quelle bestie orribili (2) colla bocca aperta per aspettare ch' ella cadessi del ponte per divorarla, tanto era la paura di cadere, ch' ella sofferiva la foratura degli piedi (3) per non cadere. Et l'anima vedendo questa altra anima in tanto pericolo sì disse all'angelo. Oimè, Signore mio, dimmi, se tu sai, per quello che viene quella anima la quale i demoni ánno fatto passare per quel ponte con quel carico adosso e che anime son quelle che portano queste pene. E l'angelo rispuose: Questa pena spezialmente

(1) *Et passando su per quel ponte e quelli aguti che v' erano fitti si lli passavano le piante de' piè, ed ella, quando vedea.* Cod. 158.

(2) *Bestie orribile nel lago che tenea la bocca aperta.* Cod. 158.

(3) *Innanzi ch' elle si lasciassono cadere.* Cod. 158.

è degna a tte et a ciascuno che avessi fatto furto grande, maggiore pena; se piccolo, minore pena, salvo se 'l piccolo non fossi sacrilegio. Et l'anima domandò quale è sacrilegio? Et l'angelo risponde: Qualunque persona fura (1) le cose sacre o non sacre del luogo sacro questo è sacrilegio. E spezialmente chi lascia l'abito di religione, se per grande penitenzia non si ammenda, si è maggior peccato. Et detto questo disse l'angelo: andiamo che ci conviene passare quel ponte. Et l'anima disse: tu per divina potenzia potrai passare, ma (2) io che sono peccatrice non potrei. Et l'angelo rispuose: non sarà così, ch'io non passerò teco; ma tu sola passerai et non vôta, anzi ti converrà menare una vacca non domata, e portera' la di là (3) dal ponte sana e lieta.

(1) *Chi 'nbola*. Cod. 158.
(2) *Ma io che ssono molto peccatore, non mi vi potrai conducere*. Cod. 158.
(3) *Oltre al ponte*. Cod. 158.

Et l'anima, quando udì quella parola, con grande pianto e sospiri disse: Oimè, Signor mio, perchè mi creò Iddio se cotali pene mi conviene patire? Et come (1) potrò io misera passare colla vacca a cotale pericolo? Se lla divina potenza non mi soccorre, per niuno modo potrei passare. Et l'angelo disse: ricordati, quando tu eri al corpo, tuo padre e tu furasti (2) una vacca. Et l'anima disse: questa vacca la quale tu dici io la rendei (3) al proprio signore di cui ella era. Et l'angelo disse: tu la rendesti quando tu nolla potesti (4) più tenere. Ma tu non patirai tante pene però ch' egli è minor male a volere fare il peccato, che a farlo; ma a commettere o l'uno o l'altro è male nel cospetto di Dio. Et poi l'angelo riguardò l'anima e si lle mostrò la vacca

(1) *Et come misera me, come potrò io passare?* Cod. 158.
(2) *Imbolasti.* Cod. 158.
(3) *Rende'.* Cod. 158.
(4) *Potev.i* Cod. 158.

non domata, *e disse; questa è la vacca* (1) la quale ti conviene menare. Et quando l'anima vide pure che non potea scanpare la pena cominciò a piangere i suoi peccati e prese la vacca et cominciolla a conducere al ponte. Con molte minaccie quelle bestie che erano nel lago correvano per averla in lor cibo. Et quando l' anima cominciò ad andare sopra il ponte, la vacca non voleva andare, pure alla fine la vacca pur salì in sul ponte. Ora che vogliamo noi dire? Andando amendue sopra el ponte, quando l'anima stava ritta e la vacca cadeva, e così per lo contrario; et così sosteneva l'una l'altra e spesso cadeva or l' una et or l' altra. Et (2) pervennono a mezzo el ponte, et vide venire contro a ssè su per lo ponte quella anima carica di spighe di grano. Et non dico di quegli i quali dicie la

(1) Supplito col Cod. 158.

(2) *Et tanto penarono facciendo così, che venne d'insino da mezzo dal ponte.* Cod. 158.

scrittura: verranno con allegrezza portando i loro fastellini, ma di quegli i quali dice il Vangelo: Guai ad voi che ridete, che voi piangerete. Et così piangendo et adolorando veniva l' una incontro all' altra. Si come la misericordia e lla veritade e (1) si come la giustizia e la pace stanno abracciate insieme, quell'anima che veniva adosso col grano sì dice a quella della vacca che non le (2) dovesse inpedire il ponte avendo (3) tanta fatica per lo passare: e così contendevano l' una coll' altra, nè niuna di loro poteva tornare adrieto, nè pur guardare adrieto. Et così stavano l'anime triste et loro piedi colavano (4) tutti sangue per le punture degli aguti. Et stando così gran pezzo

(1) *Ne si come la giustizia e la pace.* Cod. 158.
(2) *Gli dovesse.* Cod. 158.
(3) *Vedendo che con tanta fatica li convenia valicare.* Cod. 158.
(4) *Gocciolavano.* Cod. 158.

e piangendo duramente i loro peccati, non sapevano in che modo valicassono l'una l'altra. Et avendo l'anima patite (1) tante pene, aperse gli occhi, et vide l'angelo che lla solea menare dinanzi ad sè, e consololla *di belle parole* (2) et disse: Ben sia tu venuta, anima; della vacca non ti curare più, che tu non la menerai più inanzi. Et l'anima sì gli mostrò tutti i piedi che avea forati, e cominciò a llamentarsi a llui delle grandi pene, e che ella no gli potrebbe (3) andare più drieto. Et l'angelo rispuose e disse: Ricordati come gli tuoi piedi erano solleciti a correre al male fare, et però tu dei patire contrizione e dolore nelle vie tue, perciò che ti soverrà la misericordia di Dio onipotente e toccolla e fu sanata, et andò a llei e sanavala. Et l'anima domandò l'angelo: dove andiamo noi? Et l'angelo disse: un altro

(1) *Patie*. Cod. 158. sotto à: *patite*.
(2) Cod. 158.
(3) *Porebbe*. Cod. 158.

tormento maggiore aspetta, il quale si chiama filistino, cioè uno albergo il quale è sempre pieno di spiriti e senpre disidera d'avere forestieri per dare loro tormenti e fatiche.

VIII.

D'una gran casa che gittava flammme (1)

L'angelo si andava coll'anima per una via scura e lunga e tenebrosa (2) et vidono dinanzi a lloro una *casa* (3) aperta, la quale era maravigliosamente grande; quasi uno monte grande pareva. Era questa casa tonda a modo d'un forno, et uscivane fuora fiamma di fuoco che ardeva bene mille passi et divorava tutte l'anime che trovava. Et

(1) M. la rubrica ne' Codd. il test. lat.: De furno flammivomo.

(2) *E molto arida* agg. il Cod. 158.

(3) Coi Codd. 158 e 71: il testo aveva: *via*.

quando l'anima andava coll'angelo, vedendo così terribile tormento, per niuno modo voleva andare inanzi e disse all' angelo: che farò io misera? Io veggio che noi ci aprossimiano alla porta della morte; chi mi dilibera di questo grande pericolo? Et l'angelo disse: non avere paura che da questa fiamma di fuori sarai tu liberata, ma e' ti converrà entrare drento dalla casa. Et approssimandosi alla casa vidono moltitudine di demoni con iscure e con martelli e lance e spade, e coltelli, e forconi di ferro (1) e rastrelli e falce e seghe e trafieri agutissimi ed ogni generazioni di tormenti con gli quali tormentavano e scorticavano e dicollavano l'anime (2). Et questi demoni stavano dinanzi alla porta di questa casa nel mezzo della fiamma et tormentavano

(1) Cod. 158.

(2) *Con che l'anime scorticare, e dicollare, e ssegare, affiggere e ttormentare.* Cod. 158.

moltitudine d'anime, con (1) diversi martìri. Et quando l'anima vide che questa era la maggiore pena che ancora avessi veduta, disse all'angelo: Priegoti, messere, che tu mi diliberi da questo *solo* (2) martirio et mettimi a tutti gli altri ove ad te piace. Et l'angelo disse: Questo tormento che tu (3) vedi si è maggiore che niuno che tu abbia (4) veduto ancora. Ma ancora ti dico tu ne vedrai un altro maggiore di tutti quegli che ái veduti, che (5) non si potrebbe immaginare. Mira adunque in questo tormento che i cani arabbiatı si tti aspettano per tormentare. Et l'anima dolorosa tutta per paura venne meno, et pregava l'angelo ch'ella (6) canpasse di questo

(1) *Di questi diversi martiiri.* Cod. 158.
(2) Col. Cod. 158.
(3) *Che ttu di'.* Cod. 158.
(4) *Abbi.* Cod. 158.
(5) *Ne che si potesse imaginare.* Cod. 158.
(6) *Chè ll'atasse canpare.* Cod. 158: il copista à scritto: *Chella tasse canpare.* Co-

tormento e non poteva avere grazia veruna. Et gli demoni quando vidono l'anima ch'era loro conceduta circundarolla d'intorno con molti proverbi et *con quelli tormenti detti di sopra* (1) cominciarolla ad tormentare et gittarolla nel fuoco. Che debbo io dire (2) di questi ch'erano in questa casa di filistino? Quivi si era pianto dolore e tristizia e stridore di denti. Ivi era fuoco che ardeva di fuora, ma cento cotanti consumava drento. Ivi erano sempre pene di grande fame, chè disideravano l'anime di mangiare (3) et non potevano. Portavano dolore e tormento negli membri naturali molto più che in veruno altro luogo, et in quegli membri naturali pareva che fossono tutti fracidi e puzzolenti. Et in quella puzza si erano vermini che rodevano

me sopra à scritto *entra in questo etc.* per *mira in questo et.*

(1) Cod. 158.

(2) Il Cod. 158. à quasi sempre: *dicere.*

(3) *Manicare.* Cod. 158.

el dì e lla notte. Et non erano solamente quegli che portavano quella pena uomini e femine e secolari (1), ma e' v' era gente, la quale io non posso dire sanza grande dolore, cioè erano cherici e religiosi e religiose, che sostenevano quegli tormenti in quegli menbri, e guegli vermini entravano drento che rodevano infino al cuore e l' anima in tutte parti. Et niuno altro tormento si puote stimare a quello, che a veruno altro simile non si potrebbe trovare (2), bene che con vergogna io il dica; ma la carità me lo fa dire. Che tutti quegli che pareano avere sacri ordini, et abito di religiosi, sì erano condannati a queste pene ed altre pene a quelle simili che non si potrebbono narrare. Onde fu tormentata l' anima per lunghi tormenti, et pensando in sè medesima si riputava essere degna di quelle

(1) *E femmine secolare.* Cod. 158.

(2) *Si puote stimare a quello neuna generazione, ne neuna condizione di piaghe si puote apparecchiare a quelle.* Cod. 158.

pene e d' ogni altro dolore. Et quando piaque all'altissimo Signore, non seppe (1) in che modo, ella si sentì fuora delle pene e de' tormenti, ma sedea in tenebre et in ombra di morte. Et quando fu seduta un pezzo vide venire lo lume della vita, cioè l' angelo che lla conducea. Et l'anima con amaritudine *mescolata con gran tristizia* (2) disse all' angelo: Oimè, Signor mio, perchè ò io soferti *tanti e* (3) tali tormenti? Ov è quello che dissono gli savi che lla terra era piena della misericordia di Dio? dove è la piatà e la sua benignità? Et l'angelo rispuose: O figliuola, quanti n' à già ingannati, quella parola, di coloro che non la intendono, come debbono! Et perchè Iddio sia misericordioso egli è molto giusto, che rende merito a ciascuno

(1) *Sappo.* Cod. 158.

(2) Col Cod. 158 il quale però in luogo di *tristizia* legge: *triçia.*

(3) Col Cod. 158.

secondo l' opere sue, et fa molta misericordia a quegli che sono pieni d'offensione quando egli perdona loro. Et tu che, secondo i tuoi meriti, se' degna di patire questa pena, adunque renderai laude (1) a Ddio quando sarai fuora delle pene. Et se Iddio perdonasse ogni cosa perchè sarebbe l'uomo giusto? Et se gli uomini non temessono i tormenti perchè perdonerebbe l'uomo ad altrui? Et che pro sarebbe a quegli che si confessano di fare penitenzia se l' uomo non temesse Iddio? Et inperò Iddio à disposto ogni cosa bene et così la giustizia tempera la misericordia et la misericordia tempera la giustizia sì che l'una non dee essere sanza l'altra. Et se Iddio perdona all' uomo le pene temporali e l'uomo pieno di peccati non fa penitenzia, nell'altro seculo arà le pene eternali *se non* (2) si convertirà aDdio.

(1) *Laulde.* Cod. 71.

(2) *Le pene etternale giustamente se non si congiunge a Dio.* Cod. 158.

Et se agli giusti, Iddio promette tribulazioni temporali delle quali non sono degni d'averle pei peccati commessi; egli darà loro la groria perpetuale *che ssarà nella compagnia degli angioli* (1) quando l'anima si partirà dal corpo. E in questo cotanto si avanza la misericordia, la giustizia, che aspetta il peccatore stando in molti peccati. Ma e' non sarà veruno, che non sia meritato secondo l'opere sue e non è niuno che sia (2) libero dal peccato (3), chè eziandio il fanciullino piccolino pur d'una notte tocca qualche cosa della onbra della morte. Et l'anima avendo ricevuta fortezza di parole (4) dall'angelo con consolazione si disse a

(1) Col Cod. 158.

(2) *Sie.* Cod. 158. Il nostro Cod. aveva: *che non sia libero.* Abbiam tolto la negativa.

(3) *Non il fanciullo che ssi' nato pur la notte, che non tocchi qualche cosa dell'onbra della morte.* Cod. 158.

(4) *Di parole di consolazione.* Cod. 158.

llui: Signore, se ti piacie, dimmi: Conciosia cosa che gli giusti non ànno meritato d'entrare per la porta della morte, perchè sono menati allo 'nferno! L'angelo rispuose: Se tu vuoi sapere perchè i giusti, i quali non deono patire pene, sono menati ad vederle, questa è la cagione, perchè si fa acciò che veduti eglino gli tormenti, dalli quali sono liberati per la grazia divina, più ardentemente sieno ferventi nell'amore e nella laude del loro Creatore. Sicome per lo contrario l'anime degli peccatori, le quali degnamente sono giudicate alle pene eternali, in prima sono portate alla gloria de' santi, acciò che veduti i loro meriti, pervenendo alle pene, maggiori dolori abbino, e rechinsi alla memoria, in acrescimento di pena, quella gloria, la quale avrebbono potuto adquistare dinanzi. Inperciò che niuna pena è maggiore all'anime che sono in inferno come a vedersi partire dalla compagnia della divina maestà e de' suoi angioli. Et però quel prete

che tu vedesti passare inanzi sopra il ponte lietamente colla palma in mano, fu menato a vedere le pene, però che; vedute le pene stesse più ardente nell'amore di colui che l'avea liberato, e menato alla gloria sempiternale. Questo preté fu trovato fedele servo e prudente e però si à ricevuta la corona che Iddio à promesso a coloro che l'ameranno. Et dopo queste parole disse; che (1) noi non abbiamo ancora vedute tutte le pene e si tti gioverà di vedere quelle che noi non abiamo ancora vedute. Et l'anima rispuose all'angelo e disse. Se dopo questo noi dobiamo (2) andare alla gloria, menami il più tosto che puoi (3) a vedere l'altre pene.

(1) *E però queste pene che nnoi avemo vedute ti gioverà quando sarai tornato al tuo corpo.* Cod. 158.

(2) *Dovemo.* Cod. 158.

(3) *Ti parti dalle pene e andiamo a la groria.* Cod. 158.

IX.

Di una bestia alata e di uno stagno gelato.

Muovonsi l' angelo è l' anima e vanno per una via et vidono una bestia molto grande et ismisurata (1) da tutte l'altre che aveano vedute inanzi, la quale avea due piedi e due alie e lo collo lunghissimo et lo becco e l' unghie avea di ferro. Per la sua bocca usciva fiamma la quale mai non si puote spegnere. Questa bestia sedeva sopra uno lago tutto ghiacciato e divorava tutte l' anime che ella poteva trovare, et quando l'anime erano nel corpo della bestia erano tanto tormentate che quasi divenivano niente, e fatto questo si lle partoriva in sul

(1) *E d' insimiglianza di tutte* et. Cod. 158. — Veronese: *Desmagata,* sebbene il testo abbia per evidente errore: *desmagrata da tute le altre.* Bestiam ceteris, quas antea viderat, longe dissimilem.

lago ghiacciato et ritornavano nella forma loro, et da capo erano tormentate. Diventavano pregne tutte l'anime che discendeano nel lago così i maschi come le femine e pervenivano al tempo del partorire. Et questo di che l'anime erano pregne si rodeva loro le budella e tutte le 'nteriora, come le vipere quando vengono al partorire. Et così erano tormentate l'anime misere nell'onde di quel lago ghiacciato pieno di puzzo. Et quando venivano al tempo del partorire, per gli grandi dolori che aveano, si traevano si grande strida et urla che tutto lo 'nferno risonava et partorivano serpenti. Et non tanto per gli menbri naturali onde la natura concede partorire, ma partorivano per le braccia, per lo petto, per le cosce e per (1) tutto il corpo uscivano quelli serpenti. Ma aveano queste bestie, che partorivano l'anime, capi ardenti di

(1) *Per tutte le membra ronpea la carne e usciva fuori quelli serpenti.* Cod. 158.

ferro (1) et i loro becchi agutissimi coi quali fragellavano l'anime che partorivano. Et nelle code loro erano (2) molti ferri ritorti a modo d'amoni (3), li quali, quando uscivano fuori, volevano trarre fuora le code e non potevano; inperciò che quegli amoni ritenevano la carne si che none potevano uscire. Et queste bestie veggiendo non potere trarre fuora le code si ssi volgevano co' becchi e divoravauo l' anime infino a' nerbi et all' ossa, infino che ne cavavano fuora le code. Et sostenendo (4) l' anime questi tormenti con grande (5) amaritudine e pena di ghiaccio facevano grande romore (6)

(1) *Col becco lungo ma agutissimo.* Cod. 158.

(2) *Si aveva.* Cod. 158.

(3) *Ami.* Cod. 158.

(4) Il Cod. a: *sostendo.* Veronese: *sostegnando.*

(5) *Distruggimento di ghiaccio.* Cod. 158. Veronese: Destruzimento de la giaza.

(6) *Urlata e gridore.* Cod. 158.

con quelle bestie insieme che risonava infino al cielo. Et per tutto cioe i demoni non si movevano ad alcuna piatade nè compassione. Aveano quelle anime per ciascuno membro e per le dita delle mani e degli piedi diverse generazioni di bestie che lle rodevano infino all'ossa. Aveano le lingue aspre a modo d'aspidi (1) che consumavano l'anime infino al polmone. Et agli membri naturali aveano serpenti, gli uomini e lle femine et continuamente (2) rodevano loro le 'nteriora. E l'anima disse all'angelo: Dimmi, Signore mio, che male áveano fatto queste anime, che io veggio patire cotali pene? (3)

(1) *Aspido.* Cod. 158. Habebant autem linguas acutissimas, in modum aspidis, quae totum palatum et etiam arterias consumebant usque pulmones.

(2) *E continuo rodeano e studiavano di cacciarli di corpo.* Cod. 158. — Veronese: *studiavasi di cavarli fuora dal corpo.*

(3) *Che ssono sopra tutte pene che nnoi abbiamo ancora vedute?* agg. il Cod. 158.

Et l'angelo rispuose: Io t'ò detto di sopra che tutti quegli che ánno ricevuto ordini sacri et *non* (1) oservano quello che ánno inpromesso all'ordine, si sono condannati a cotali pene. Et così ti dico che eglino averanno cotanto maggiore gloria, se osserveranno quello che ánno inpromesso nell'ordine. Questi sono monaci e romiti, calonaci e cherici secolari e monache ed ogni altra maniera di religiosi e di religiose i quali (2) o per abito o per la tonsura sono stati mentitori a Iddio, e però portano cotali pene alle membra loro, perchè non le raffrenavano dalle cose inlecite et dal peccato della lussuria, il quale è vietato da Dio, però sono date loro diverse bestie che divorino i loro membri naturali. Et avegnendo (3) che questa pena spezialmente si

(1) Col. Cod. 158.

(2) *Che per usura o per abito fallato contro a Dio.* Cod. 158.

(3) Leggi: *Avegnadio.*

debba a religiosi, e' non sono *soli*. Dicoti che ogni cristiano che maculerà (1) il suo corpo disordinatamente nella lussuria, si patirà questa pena e però tu non puoi canpare di questa pena. Inperò che quando tu eri nel tuo corpo non ti vergognasti di (2) sozzarlo disordinatamente nella luxuria. Et dette queste parole si vennono i demoni e presono l'anima e diedolla alla bestia che lla divorasse. Et divorata l'anima nel ventre della bestia soferse molte pene in questo lago puzzolente (3) e del partorire che fecie de' serpenti noi n' abbiamo assai detto di sopra chiaramente (4). Et quando ebbe l'anima patite quelle pene e ch' ella partorì i serpenti, allora l'apparve l' angelo et

(1) *Che romperà il suo corpo disordinatamente al peccato*. Cod. 158.

(2) *D' indinare* (sic). Cod. 158.

(3) *Putredo*. Cod. 153.

(4) *Sicchè non é uopo dire calla* (sic) *più che tutte affatto le sofferte, sanza niuno incantamento*. Cod. 158.

confortolla dicendo: Vieni a me, amica mia carissima, non temere, che tu non patirai più queste pene e si lla toccò (1) et fu sanata d' ogni dolore e comandolle ch' ella il dovesse seguitare. Et andando per lunga via non sapeva l' anima ove dovesse andare, però che non vedea veruno lume, altro che lo sprendore dell' angelo. Andavano per una lunga via molto torta, piena di molte tribulazioni et angoscie et era stretta, *e* (2) parea che discendesse dalla cima d'uno grandissimo monte e sempre discendeva. Et quanto più discendeva tanto meno avea l' anima speranza di ritornare a luogo di vita.

(1) *E toccolla ed ebbela sanata.* Cod. 158.

(2) Il Cod. *che.* Et quasi de cacumine altissimi montis tendente in precipicium.

X.

Della valle dei fabbri. (1)

Allora disse l'anima all'angelo: Io ti prieglio che tu mi dichi, conciosia cosa che noi abiamo vedute cotante pene che piggiori o maggiori non si potrebbono pensare (2), questa via che va cotanto in giuso dove mena? Et l'angelo rispuose: Questa via mena alla morte. Et l'anima disse: (3) conciosiacosachè questa via sia stretta et angosciosa e non ci abiamo veduto venire veruna persona altro che noi, che è dunque quello che dice il Vangelo, che la via che mena alla morte è ampia e spaziosa e molti sono coloro che vanno per quella? Et l'angelo rispuose: el Vangelista non intese di questa via, quando

(1) De valle fabrorum.
(2) *Nè contare, nè cogitare.* Cod. 158.
(3) Col. Cod. 158, legge: *Com' è cciò.*

scrisse el vangelo, anzi intese della vita secolare e delle cose che sono contro a'comandamenti d'Iddio, inperò che per quella via si viene a questa. Et durando molta fatica per questa via giunsono ad una valle nella quale vidono molte fabriche di fabri nelle quali udivano grande pianto. Et l'anima disse a l'angelo: odi tu quello che (3) odo io? Et l'angelo rispuose: si e so quello ch'egli è. Et l'anima disse: come à nome questa pena? Et l'angelo disse: chiamasi vulcano nel quale tormento caggiono molte anime e sostengono molti martiri. Et l'anima domandò: debo io sostenere questo tormento? Et l'angelo rispuose e disse: si dei. Et incominciò ad andare l'angelo e l'anima lo seguìa. Et quando furono aprossimati a quelle fabriche uscirono fuori molti demoni con forconi di *ferro* (4) ardenti e presono l'ani-

(3) *Ch' i' odo?* Cod. 158.

(4) Il cod. aveva: *fuoco*. Veronese: *Forconi de ferro ardenti*.

ma e gittorolla in quella fabrica nel mezzo del fuoco ardente e cominciarono forte a soffiare co' mantaci (1). Tanto soffiarono che moltitudine d'anime, che v' erano drento, divenivano quasi a nulla e quando erano così colate, che non parevano altro che aqqua, i demoni le volgevano per lo fuoco colle tanaglie del ferro del fuoco ardente e ponevalle in sulla 'ncudine dandovi su de' martelli infino a tanto che facevano una massa di trenta o di sessanta o di cento anime. Et non morivano perciò di questa pena e desideravano la morte e nolla potevano avere. Et gli demoni diceano l'uno all' altro: non bastano ancora queste pene. Et gli altri dell' altra fabbrica diceano gittatele a noi e cercheremo se stanno bene. Et questi demoni le pigliavano et gittavalle agli altri dell' altra fabricha et coloro le pigliavano co' forconi di ferro

(1) *Mantachi*. Cod. 158.

ardenti innanzi che toccassono terra e tormentavalle, così come prima al fuoco, con molti altri tormenti. Et per questo modo le misere stando negli grandi tormenti et i demoni le gittavano l'uno all'altro come si gitta la palla e ciascuno le tormentava in fuoco ardente, in sì fatto modo che la carne et l'ossa (1) si convertiva in faville di fuoco et andavano in alto colla fiamma insieme. Et l'anima stando in questi grandi tormenti venne l'angelo d'Iddio subitamente e cominciolla a confortare e trassela fuora di quelle faville et cominciò a dire: come ti senti? Erati tanto in piacere lo peccato della luxuria et della carne tua che tu per quegli diletti avessi voluto sostenere cotanti martirii, cotante pene? Et l'anima no gli potea rispondere per le molte pene che avea sostenute e non poteva parlare. Et quando l'angelo la vide così

(1) *E lle nerba e ll' ossa.* Cod. 158.

aflicta si lla consolava così dicendo: confortati e sta con buono cuore, inperciò che Domeneddio è quegli che manda (1) l'anime allo 'nferno e sì ne le trae fuori. Et tu stai sicuramente et forte che, pognamo che lle pene che tu ái soferte insino a qui sieno molt' e grandi, sappi che molte sono maggiori quelle delle quali tu sarai (2) liberata, se sarà la voluntà del nostro Signore, lo quale non desidera la morte di veruno peccatore, ma vuole che si convertano dalla via mala e vivino. Et poi disse all' anima: tutti quegli che tu ái veduti di sopra si aspettano il giudicio di Dio, ma quegli, che tu vedrai di sotto, sono già giudicati et ancora non se' tu venuta alla profondità dello 'nferno. Et prese l' anima e sì la consolò et sanolla e disse: andiamo che noi abiamo (3) a vedere molte alte cose e grandi.

(1) *Duce;* sebbene legga erroneamente. *dice* il Cod. 158; avendo sotto: *e riduce.*
(2) Il Cod. 158, legge: *se'*
(3) *Aviamo.* Cod. 71.

XI.

Del pozzo d'inferno.

Ragionando insieme l'anima e l'angelo venne sopra loro un timore (sic) (1) con terribile freddo e puzzo molto maggiore che ancora (2) avessono (3) sentito e tenebre le quali non si potevano asomigliare a quelle che avevano vedute dinanzi e tribulazioni et angosce. Et conprese sì l'anima che a llei pareva che tutto il mondo tremasse et disse a l'angelo: oimè, Signor mio, che vuole dire questo ch'io non posso stare in piede? Et stando l'anima aspettare che l'angelo le rispondesse e non potendosi muovere per la grande

(1) Tutti leggono: *timore*; forse per *terrore*. Subitus honor. Ver. *Tremore.*

(2) *Dinanzi.* Cod. 158; e *che avessi sentito per: che avessino sentito.*

(3) *Avessino* Cod. 71.

paura e tremore che aveva, et di subito l'angelo spariva (1) dagli occhi suoi. Vedendo l'anima misera se essere più in profondo ch' ella fosse ancora (2) in niuno luogo de' peccatori, vedevasi aflicta (3) et abandonata dal suo conducitore et dal lume che lla guidava, quasi si disfidava dalla misericordia d'Iddio. Inperciò, sì come dicie Salamone: e' non varrà sapienza nè scienza a coloro che andranno in inferno: al quale l'anima tuttavia s'approximava. Et però non potea avere nessuno consiglio poi ch' ell' avea perduto l' aiutorio d' Iddio. Et stando per una buona ora così sconsolata e posta in tanti pericoli, udì uno sì grande romore e pianto et urla che facevano moltitudine d'anime misere che pareva che fossono (4) orribili tuoni. Et era si

(1) *Sparette.* Cod. 158: *Isparì* il 71.

(2) *Ne cch' ella vedesse ancora veruno luogo* et. Cod. 158.

(3) *Disolata.* Cod. 158.

(4) *Fussino.* Coa. 71.

grandissimo quello romore che la mia poca capagità nol potrebbe dire nè conprendere, et Tugdalo che 'l voleva manifestare non poteva pienamente dire colla lingua sua.

XII.

Segue del detto pozzo.

E stando l'anima in questa paura e tremore cominciossi a guardare intorno d' onde era venuta et d' onde usciva questa paura et romore. Vide una fossa quadrata come una cisterna putente e mandava fuora una colonna di fummo fastidioso lo quale pareva che andassi insino al cielo. Et in questa fiamma era moltitudine d' anime mescolate con demoni che andavano in alto colla fiamma a modo delle faville del fuoco della fabbrica. Et quando il fummo era venuto meno cadevano l'anime colli demoni insieme in quella cisterna infino al profondo. Et vedendo

l' anima questo grande pericolo si voleva tornare indrieto e non poteva levare pure le piante de' piedi di terra. Et provando più fiate di volersi partire e non potendo, fussi adirata in sè medesima e cominciossi a graffiare coll' unghie et a dire: Oimè perchè non mori' io? perchè non credetti alle sancte Scripture? come sono io ingannata in me medesima. Udendo i demoni, i quali andavano in alto colla fiamma, queste parole, subito l' ebono circundata con quegli strumenti con che tormentavano l'anime e circundarolla intorno sì come fanno le pecchie et facevano intorno a llei come il fuoco nelle spine e tutti quanti gridavano a una voce e dicevano: O anima misera degna di pena e di cruccimento (1) onde se' tu venuta qui? tu se' canpata di molte pene, ma tu vedrai ancora quel tormento di che tu se' degna per le tue opere, del quale tu non potrai iscanpare nè uscire,

(1) *Crucciamento* Cod. 158.

ma senpre in quella viverai tormentata e continuamente in quello arderai. Niuna consolazione, niuno aiuto, niuno rifugho, niuno lume potrai mai vedere nè trovare, nè di niuna misericordia potrai giamai più sperare. Tu ti se' aprossimata alla porta della morte et al profondo dello inferno dove tu sarai presentata a Lucifero. Quegli che ti menò qua si t' à ingannata. Di' che ti liberi delle nostre mani se può, non lo vedrai mai più. Abbi dolore, misera, piagni grida urla inperò, che tu ti lamenterai con coloro che ssi lamentano e piangerai con quegli che piangiono et senpre arderai con quegli che ardono e nonn è chi ti possa più liberare delle nostre mani. Et dicevano l' uno a l'altro: perchè indugiamo noi più? Tirialla (1) giù e mostrialle la nostra crudeltà, diamola a Lucifero che lla divorerà. Et poi presono l' arme e cominciarono ad minacciarla di perpetuale morte. Erano questi spiriti ma–

(1) *Prendemo e mostrláe.* Cod. 158.

ligni neri (1) e gli occhi loro parevano lampane di fuoco ardenti. E gli denti (2) aveano bianchissimi, e lle code come scarpioni; l'unghie (3) di ferro molte aguzzate (4) et avevano l'alie come avoltoi. (5) Et vantandosi (6) et giurando che lla tirerebbono nello inferno e cantandole canti di morte et di pianto, venne subito lo spirito della lucie, cioè l'angelo di Dio, che lla solea conducere; secondo ch'era usato, cacciò via gli spiriti delle tenebre et consololla con dolcie parole dicendo: rallegrati, figliuola, che tue arai misericordia, e non giudicio e vedrai ancora delle pene, ma tue non ne sosterrai veruna.

(1) *Siccome carbone* agg. il Cod. 158.

(2) *Bianchi più che neve.* Cod. 158.

(3) *Avie l'unghie.* Cod. 158.

(4) *Auzzate.* Cod. 71.

(5) Di qui sino alle parole: *ad rispetto di quelle* del cap. seguente, supplito il diffetto di una carta del testo col Cod. 71.

(6) *E come quelli maligni spiriti si gettarono per volere prendere l'anima e ttiralla in inferno et cantaaano* et. Cod. 158.

XIII.

Del prinoipo delle tenebre e dei suoi compagni.

L' angelo disse all' anima: vieni ch' io ti mostrerrò lo pessimo innimico et aversario dell' umana generazione: et pervenoro insino alla porta dello inferno. Et *l' angelo* disse: vieni e vedi et sappi veram*ente* che tutti quegli, che ssono giudicati et deputati qua dentro, non ne averanno mai veruno lume, et vederai loro; e' (1) non vederanno te. Et l' anima appressimandosi vidde il profondo dello 'nferno, et vidde tante e ssi diverse pene et di tanti modi et di tante maniere che s' ella avesse ciento capi, (2) et ogni capo avesse ciento lingue, et parlassono continovamente non si potrebbono narrare. Ma queste poche

(1) *Ma elli*. Cod. 158.
(2) *Capita*. Cod. 158.

ch' egli ci disse, poi che fu resuscitato, ond' io fui testimone, perciò non sarebbe utile nè bene a tacerle. Vidde adunque quel prencipe delle tenebre, innimico dell' umana generazione, il diavolo, il quale era il maggiore e il più terribile che tutte le altre bestie, che ddiprima aveva vedute; la grandezza del cui corpo, Tugdalo che lo vidde, nol poteva (1) contare, ne nnoi non prosumiamo di dire quello che noi non imparammo da lui, ma quello che a nnoi narrò non doviamo tacerlo. Era dunque questa bestia nera come corbo, aveva forma d' uomo dagli piedi insino al capo, et aveva bene mille mani, et ciascuna era lunga bene ciento palmi, et grosse bene dieci e l' unghie lunghe come una lancia (2), ed erano di ferro et così aveva agli piedi: et aveva i bbecco molto lungo et grosso e lla coda aveva molto

(1) *Polia.* 158.
(2) *Da cavalieri*, agg. il Cod. 158.

aspra e lunga. Et per nuociere piue al-l' anime si aveva ferri agutissimi. Giacieva dunque quello terribile dimonio rovescio sopra a una graticola di ferro et sotto si erano carboni ardenti e intorno si stavano moltitudini di dimomoni (1) cogli mantaci in mano e soffiavano fortemente in quegli carboni ardenti et sì llo circundavano tanta moltitudine di anime et di dimoni che sse tutte l' anime (2) degli uomini et delle femmine vi fussono dentro sarebbe grande maraviglia, che non sarebbono niente. ad rispetto di quelle. Era legato questo inimico della umana ingenerazione con catene di ferro per tutte le membra e di metallo ardente molto grosse. (3) Et stando così questo pessimo demonio et ardendo da ogni parte sopra quegli

(1) *Lioni*. Cod. 158.

(2) *Che ffurono cacciate dal cominciamento del mondo insino ad ora ci fussero tutte dentro* et. Cod. 158.

(3) Catenis ferreis et ereis ignitis etc.

carboni, con grande ira e furore si volgea (1) dall'altro lato et distendeva le man sue e pigliava tutte quelle anime che v' erano d' intorno. Et sicome il villano, quando à gran sete, prieme il grappolo dell'uva, così quello demonio stringeva quelle anime in tal modo che tutte le ronpeva colle mani, ad cui le gambe, a cui il capo, ad cui lo 'nbusto o qualunque altro membre. Et poi sospirava e sofiava molto fortemente e in quel soffiamento spargeva l' anime per diverse parti dello inferno. Et poi ruttava e uscivagli di bocca una fiamma di fuoco putente (2) peggio che zolfo. Et quando ricoglieva ad sè il fiato ritirava ad se tutte quelle anime et i demoni che avea sparti pel ninferno ritirava nel corpo con fiamma putente e fummo tenebroso. Et qualunque scanpava dalle sue mani percotevano quella pessima bestia et ella percoteva loro et

(1) *D' uno lato sull' alro,* Cod. 158.
(2) *Sopra ogni fiatore.* Cod. 158.

così percotendo l' uno l' altro in quegli tormenti erano tormentati. E, veggiendo questi, l' anima disse all' Angelo: Io ti priego, Signor mio, che tu mi dichi come à nome quella terribile bestia. Et l' angelo disse: Questa bestia si chiama Lucifero e fu la prima creatura che Idio fece, il quale, se fosse (1) isciolto, lo cielo e la terra e tutte quante le cose infino al profondo dello 'nferno conturberebbe. Ma questa moltitudine che tu vedi parte sono angioli di tenebre, ministri di Setanasso e parte sono de' figliuoli d'Adamo, che non ebono fede nè misericordia e però sono dannati sanza misericordia et non isperano nella misericordia di Dio et in lui non vollono (2) credere, però sono condannati con quello principe (3) delle tenebre *a quelle pene* (4) che non ave-

(1) *E ss' ella fosse soluta, da cielo d'insino alla terra, e lla terra d'insino al fondo del nabisso, si arderebbe.* Cod. 158.

(2) *Volsero.* Cod. 158.

(3) *Principo.* Cod. 158.

(4) Versione Veronese.

ranno mai fine. Inperò che il Signore della gloria, il quale avea inpromesso loro beni sanza fine, nè in opere nè in fatti il vollono seguitare. Questi sono adunque quegli che già sono giudicati e molti altri ne aspettano, i quali promettono con parole di ben fare e con l'opera non fanno niente. Et questi patiranno cotali pene come quegli che negarono Cristo o che fanno opere di rinegare Cristo, sì come sono adulteri (1) o micidiali o ladroni, superbi, fornicatori e quegli che *non* ànno fatto penitenzia degna *de* gli loro peccati. Questi cotali sosterranno quelle pene che vedesti dinanzi e poi saranno menati a queste, che chi c' entra non n' esce giammai. Et *queste pene* (2) patiranno ancora i potenti prelati del mondo che agognono *signoria* (3) non per bene e però patiranno queste pene sanza fine; così come

(1) *Avoltri.* Cod. 158.
(2) Col Cod. 158.
(3) Cod. 71.

sanza fine godevano e non *atendevano* a *cose* di Dio. Enperò che lla potenzia ch' egli *ànno* di *correggiere et d' amaestrare altrui non la riconoscano da* Dio, ne non l' adoperarono secondo Idio in ammaestrare i loro (1) sottoposti. Et però dice la Scriptura di questi cotali: I potenti saranno fragellati e *tormentati* potentemente. Et l' anima disse all' angelo: *conciosiacosache ttu dì* che quella *potenzia* ch' eglino ànno è conceduta loro da Iddio; adunque perchè sostengono tante pene *per quella.* Et l' angelo rispuose: la potenzia che è loro data da Dio non è rea, ma ad usarla male si è grave peccato. Et l'anima disse: perchè non dà l' onipotente Iddio sempre potenzia agli buoni, acciò che sappino amaestrare i loro sudditi di bene e correggierli del male? Et l' angelo rispose: Alcuna fiata è tolta la potenzia a' buoni per la colpa degli rei sudditi. Imperò che gli rei non meritano d' avere buoni

(1) *I suoi.* Cod. 158 qui e quasi sempre.

rectori. Et alcuna volta non dà Iddio la potentia a' buoni per loro utile acciò che più sicuramente possino intendere et essere solleciti alla salute dell'anima loro. Et l'anima disse all'angelo: Io vorrei volontieri sapere perchè ragione quel pessimo demonio è chiamato principe (1) degli demoni e delle tenebre, però che mi pare che non possa ofendere a persona, nè sè medesimo puote diliberare. Et l'angelo rispuose e disse: egli non è chiamato principe per potenzia ch' egli abbia, ma perchè tiene il principato nelle tenebre. Et avegna Iddio che tu abbi vedute molte pene inanzi a queste, tutte sono niente ad conperazione di queste e non si puote asomigliare veruno altro tormento a questo. Et l'anima disse; (2) Io giudico che così sia vero che, pure a vedere questo profondo, mi conturba e il fiatore, che esce di qua drento, molto

(1) *Principo*. Cod. 158 e cosl sotto
(2) *Senza veruno dubbio* io et. Cod. 158.

m' agrava più che ogni altra pena ch'io abbia patita o veduta. Onde io ti priego, se può essere, che il più tosto che puoi mi traghi (1) quici e non mi lasciare sostenere più pena; inperò ch' io vego in questo tormento molti miei parenti et amici et cognoscenti e conpagni i quali soleano godere meco al mondo; la compagnia degli quali io rifiuto e rinunzio et òlla in grande abominazione; imperò ch' io so certamente che, se non mi soccorresse la divina misericordia, io sarei degno, per le mie opere disoneste, di sostenere quelle pene come eglino. Et l' angelo disse: Vieni, anima beata, et entrerai nella gloria tua, inperò il Signore t' à fatto molto bene. Tu non patirai più pene, se tu non le meriti un' altra volta, poi che sarai tornata (2) al corpo. Tu ài veduto infino a ora i nemici di Dio in pena et in perpetua

(1) *Mi partì di qua*. Cod. 158.
(2) *Suscitato*. Cod. 158.

carcere; ma da ora inanzi vedrai gli amici di Dio in gloria perpetuale. (1)

XIV.

Dello stato di quelli che non furono troppo buoni (2).

Et, l'anima cominciando a seguitare l'angelo, incontamente non sentì (3) più puzzo et partironsi dalle tenebre (4) e vidono molto lume e, cacciata via la paura, fu piena di molta sicurtà. Partissi da llei la tristizia e fu piena di gaudio e di letizia sì che in se medesima si cominciava a maravigliare com'

(1) *E ditte quelle parole si se n' andò a rivedere la gloria de gli eletti di Dio.* agg. il Cod. 158.

(2) De statu mediocriter malorum et bnnorum.

(3) *Sentette.* Cod. 158.

(4) Leggi: *partironsi le tenebre* T. lat. destructisque tenebrisetc. Veronese: *e partisse le tenebre.*

ell' era così avaccio mutata et disse ad l'angelo io ti priego, Signor mio, che tu mi dichi che è ciò ch' io mi sento così mutata: io era cieca e ora veggio, io era trista et ora sono lieta. Io sono passata per quella via ov' era puzzo, et ora sento buono e soave odore. Io avea grande paura et era molto tenebrosa, ora sono allegra (1) e sicura. Et l'angelo disse: Sia benedetta, o figliuola, non ti fare maraviglia, inperò che questa è la mutazione dell' altissimo Iddio. Noi dobiamo ritornare per altra via nella nostra regione, (2) ma tu dunque rendi grazia a Dio e seguitami. Et andando vidono uno muro molto grande et alto et presso al muro, da quella parte onde erano venuti, si erano molte anime d'uomini e di femine che sostenevano piova et vento et erano molto tristi, inperò che sostenevano fame et sete.

(1) *Et abbo molto gaudio*. Cod. 158.

(2) *Religione* Cod. 158. Veronese *in la nostra rasom*.

Questi cotali aveano lume e non sentivano puzzo. Et l'anima domandando l'angelo chi (1) erano quegli che dimoravano in tale luogo, sì rispuose e disse: Questi sono quelli che vissono castamente et onestamente, ma i loro beni temporali non distribuivano a' poveri sì come doveano. Et imperò si debono sostenere piova e vénto per alcun tempo et poi saranno menati alla etternale beatitudine.

XV.

Segue delle stesse cose.

Andando un poco inanzi vennono ad una porta la quale trovarono aperta, e quando furono entrati drento vidono un bello campo odorifero, pieno di fiori, molto dilectevole e fructuoso. Nel quale erano *tanta* (2) moltitudine d'anime le

(1) *Chi eri quelli.* Cod. 158.

(2) Col Cod. 158. - Veronese: *tanta moltitudine.*

quali sarebbe inpossibile cosa a poterle anoverare; et stava questa moltitudine dell'anime in molta allegrezza e conforto. Ivi non era mai nocte nè sole ivi mai si coricava. Et eravi una fontana d'acqua viva. Ma l'anima vedendo queste cose dilectevoli et dilettavasi molto della bellezza delle delizie di quel bel campo e ricordandosi delle tenebre e delle orribili pene che avea sostenute, con molte lagrime et divozione sì disse: Sia il nome del Signore benedetto ora et in fine de' secoli, il quale della porta della morte m'à liberato e secondo la moltitudine della sua misericordia m' à liberata e menata nella gloria degli suoi sancti benedetti. Ora cognosco io veramente che sono verissime le parole della sancta Scriptura che dice: Che occhio non vide, nè orecchie non à udito, nè cuore d' uomo puote pensare quelle cose le quali Iddio à apparecchiate a coloro che l' amano. Et ancora disse: Io ti priego, Signor mio, che tu mi dichi che anime son quelle che stanno

in questa requie e questa fonte della vita come à nome. Et l'angelo rispuose. qui abitano coloro che non furono troppo buoni, i quali, tracti delle pene e de' tormenti, non ànno ancora meritato di essere congiunti alla compagnia degli angioli e de sancti. Et la fonte che tu bevi è chiamata viva e chi berà di quella acqua si viverà senpre e mai non arà (1) più sete.

XVI.

Di Concaber e Donacus re (2).

Et andando un poco più inanzi vide l'anima molti suoi conoscentì et amici layci tra quali erano due re, che l'uno avea nome Concaber (3) e l'altro

(1) *Averà.* Cod. 158.
(2) Questo capitolo manca nel Cod. 71.
(3) Concober et Donatus reges. - Qui è un'allusione che sarà stata facilmente intesa ai tempi, in cui la leggenda fu scritta; oggi rimane oscura. Il Delepierre suppone

Danacus il quale (1) quando lo vide molto si maravigliò e disse a l' angelo: Che è quello ch' io veggio ora, Signor mio. Questi due Re che furono molto perfidi e rei nella vita loro et erano molto inimici insieme, con che meriti sono venuti qui, (2) come sono? come sono facti amici l' uno dell' altro? Et l' angelo rispuose: Questi due Re, che tu di', inanzi che morissono, feciono (3) penitenzia degli loro peccati e feciono pace insieme e però non è inputato loro ad pena. Inperò (4) che quello Re Concaber stette infermo et fece voto ad Dio che se guarisse si farebbe

che i due nomi sieno finti, ma che alludano a personaggi allora noti. *Villari* pag. 16 del testo lat.

(1) E quando l'anima gli vide si diede gran maraviglia e disse all' angelo. Cod. 158.

(2) Forse le parole: *come sono* una volta sono ripetute invano dal copista.

(3) *Pentereno.* Cod 158.

(4) E quello re Concaber. Cod. 158.

monaco. Ma quell' altro Re Donacus *stando in prigione* (1) per molti anni tutto quello che avea nel mondo diede a' poveri di Cristo et però (2) la sua giustizia durerà sempre mai. Ma tu quando sarai risuscitato raconterai tutte queste cose alla gente: e detto questo andarono in altra parte.

XVII.

Dello stato di re Cromacio (3)

Et andando un poco inanzi si trovarono una casa molto nobilmente ornata che tutte le mura e ogni edificio (4) era d' oro purissimo e d' ariento

(1) Colla versione Veronese. Per multos annos in vinculis religatus.

(2) Et ideo justicia eius manet in seculum seculi. - Versione veronese: *e per queste opere si avrà requie e riposso sempiternale.*

(3) *Dificamento.* Cod. 158.

(4) De statu Tormarci regis.

e adornata d'ogni generatione di priete preziose, ma non avea finestre nè porte et ogni uomo che voleva vi poteva entrare. Et questa casa era sì lucidissima drento che non parea che ci fosse un sole, ma parea che risprendessino (1) più soli; et era molto ampia e ritonda et non era fermata sopra veruna colonna e tutto il pavimento e llo spazzo era ornato d'oro et di priete preziose L' anima riguardando et dilectandosi molto in quegli belli edificii guardò d'attorno, vide una bella sedia ornata d'oro et di pietre preziose et di seta ed ogni altro ricco adornamento che si potessi contare. Et sopra questa sedia vide sedere uno Re il quale avea nome Cromacio et era vestito di sì belle e preziose vestimenta delle quali veruno Re del mondo si potrebbe vestire. Et l'anima guardando con grande maraviglia vide venire molti uomini e femine dinanzi ad questo Re e ciasche-

(1) *Che ci lucessi.* Cod. 158.

duno gli oferiva con grande alegrezza et presentava i suoi doni. Et sacerdoti e diaconi e altri cherici erano vestiti di preziose vestimenta e molto adornati come dovessono dire messa. Et tutta questa casa, ov'era questo Re, s'adornava di bellissimi ornamenti. Poneva ancora questa gente coppe et calici d'oro e d'ariento, ornati di priete preziose e bacini e conche (1) e guastade d'oro et d'argento; e molti altri vasi preziosi ornati di priete preziose, sopra i deschi e sopra le tavole et ornavasi sì bene questa casa et di tante cose dilectevoli che, se non fosse altra gloria maggiore in paradiso, questa doverebbe bastare. Adunque tutti coloro che ministravano vegnendo dinanzi al Re s'inginocchiavano dinanzi a llui et dicevano: (2) le fatiche delle tue

(1) *E ramini.* Cod. 158.

(2) *Et diceva* (pl.): *lavora colle mani tue quello che tu manuchi, tu sarai beato e bene ti verrà.* Cod. 158. - Labores manuum tuarum quia manducabis, beatus es et bene tibi erit.

mani et imperò mangerai, beato se' e ad te sarà sempre bene. Allora disse l'anima all'angelo: Io mi dò grande maraviglia che, questo mio signore *re*, à cotanti servidori e di quegli che solea (1) avere al mondo non à pure uno. Et l'angelo rispuose: Ora non odi come costoro gridano: *Labores manuum tuarum quia manducabis beatus es et bene tibit erit?* Tutti questi che tu vedi sono poveri e pellegrini di Cristo a'quali quello re quando era vivo faceva loro molta limosina e donava loro i suoi beni temporali et inperò per le loro mani gli è tribuito qui sempiternale merito e sanza fine. Et l'anima disse ad l'angelo: Io vorrei volentieri sapere se questo mio Signore Re patì veruna pena, da poi che si partì dal corpo et venne alla requie. Et l'angelo rispuose: Egli sì ne sostenne e ogni dì ne sostiene et ancora ne patirà e disse: aspettiamo ancora un poco e vedrai la pena sua. Et, aspettando, la casa detta

(1) *Suole'*. Cod. 158.

di sopra fu oscurata e tutti quegli che v' erano furono conturbati, et lo Re cominciò a piangere et levossi et uscì fuora della casa. Et come l'anima seguitava il Re, *per vedere ove* (1) andava, vide tutte quelle anime che inanzi avea vedute che tutte tenieno le mani inverso il cielo e con grande divozione pregavano e diceano: Signore Iddio omnipotente, sicome tu vuogli et sai, abbia (2) misericordia del servo tuo; e guardando l'anima vide quel re nel fuoco infino al bellico e da indi in su era vestito di ciliccio. Et l'anima disse all'angelo: Per quanto tempo sostiene costui questa pena (3)? Et l'angelo disse: Ogni dì porta questa pena, per ispazio di tre ore, e per ispazio di ventuna si à riposo. Et l'anima disse al-

(1) Col Cod. 158. Nel Cod. 71 c' è un piccolo tratto in bianco dopo: *andava*. - Veronese: *per vedere o' ch' ello andava*.

(2) *Abi*. Cod. 158. e Veronese.

(3) *Questa pene*. Cod. 158

l' angelo: dimmi, messer mio, perchè è giudicato più ad questa pena che a veruna altra? Et l'angelo rispuose: Perciò patisce pena infino al bellico inperò che fraudò e maculò lo sacramento del matrimonio. Et dal bellico in su porta pena di ciliccio perchè e' fece uccidere un Conte (1)presso a sancto Patrizio et prevaricò e ruppe il voto. Et tutti gli sono perdonati salvo (2) che questi due. Et detto questo l'angelo disse: andiamo altrove. (3)

XVIII.

Visione della gloria dei Santi.

Et andati che furono un poco inanzi si vidono uno muro molto alto

(1) Il Veronese legge: *fece uccidere el conte Aprono, Santo Patricio e si prevaricò al sacramento.* Ma evidentemente si deve leggere *Aprovo* invece di *Aprono*: oppure si leggeva el donte A.... presso S. Patrizio.

(2) *Tratto questi due.* Cod. 158.

(3) L' ediz. veronese legge: *andiamo altro:* ma si deve leggere: *altro'*.

lucidissimo e chiaro. (1) Et l' anima riguardando non ci vedeva porta veruna. Ma, non sappiendo ella in che modo, la divina potenzia l' avea menata drento sì si riguardò d' intorno e vide cori di santi i quali si rallegravano con Iddio et dicievano così : Gloria a Dio padre, gloria ad te figliuolo, gloria a tte spirito sancto. Et coloro che cantavano erano vestiti di candidi et begli vestiti sanza veruna macula. (2) Sempre stavano giocondi e allegri faccendo festa et sempre laudando e ringraziando la sempiternale Trinitade. Et i loro vestimenti (3) risprendevano come sole il : le voci loro quando cantavano quegli dolci

(1) Erat enim argenteus totus, splendidus et decorus valde etc.

(2) Et ruga.

(3) *E le vestimenta sua erano* bianche più che neve quando è ffresca, e risprendea (pl) come razzo di sole. Cod. 158. - Candor autem vestimentorum sicut nix recenserat, percussa solis radio.

canti (1) facievano dolcezza e melodia sopra ogni canto. (2) Quivi era carità, (3) giocondità, allegrezza, bellezza, onestà, sanità, (4) concordia, unità, carità, eternità senza fine. Et dell'odore di quel campo, ove erano gli sancti e lle sancte, che dirò io? conciosia cosa che quello odore dolcissimo avanzasse ogn' altro odore di dolcezza e di soavità. (5) Quivi non era mai nocte nè veruna tristizia et tutti erano pieni et accessi di carità et d'amore. Allora disse l'anima all'angelo: Io ti priego che ti piaccia

(1) Si concordiava insieme e sopra ongni strumento, che mai fossi udito, ivi era. Cod. 158.

(2) Voces vero consonantes, quasi musicum melos, reddebant sonos.

(3) Claritas *e* unanimitas, à il testo.

(4) Sanitade, o trinitade, ciascuno l'uno contro l'altro di caritade. Dell'odore Cod. 158.

(5) Odor illius campi..... superabat aromata et odoramenta Tunc Tundalo ait Angelus: haec sunt gaudia etc.

che noi permagniamo in questa requie et gloria sempiterna. Et l'angelo disse: a te sia grazia e sempre bene et riposo. Avegna Iddio che queste cose le quali tu ài vedute ti paiono molto grandi e maravigliose , ma tu vedrai ancora maggior gloria e maggiori premii di ritribuizioni agli santi. Et l'anima disse : Di quali anime è questa gloria. Et l' angelo risponde : Questa gloria è di quegli uomini e di quelle femine i qual non macularono et non corruppero il sancto matrimoniò , ma reggievano bene e onestamente le loro famiglie et i loro beni temporali dierono (1) a' pellegrini et a' poveri di Cristo et alle chiese, agli quali il giusto giudice Iddio, nella fine del mondo quando verrà a giudicare, si dirà loro così: Io ebbi fame e destimi mangiare io ebbi, sete e destimi bere; io era pellegrino e destimi (2) albergo. I quali aspectando

(1) *Strebuiva* pl. Cod. 158.
(2) *Io era ospito e albergastimi*. Cod. 158.

quella beatissima grazia e speranza e avenimento della gloria del grande Signore Idio sono consolati in cotale riposo. Adunque grande (1) è lo legittimo matrimonió lo quale qualunqüe bene l'osserverà gioirà sanza fine in questa requie. Et disse: ancora ci conviene salire più alto. Et l'anima rispuose: Concio sia cosa che a me sia dolcissimo e molto diletto d'abitare e di perseverare con questi sancti, io non adomando e non mi curo d'avere meglio. Et l'angelo disse: Avegna Iddio che tu non abbi meritato, tu vedrai ancora maggiore gloria. Et cominciarono ad andare più oltre e non pareva all'anima quasi s'affaticasse nell'andare. Et dovunque passavano per tutte le conpagne de sancti cori, l'anime che trovavano si facevano loro incontro con lieti volti et con molta allegrezza chinando il capo insino alla terra et re-

(1) *E santa cosa è* .Cod. 158.

verentemente diceano: Laude sia ad te, Re della gloria etternale, il quale non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva, lo quale, secondo la tua grande misericordia, se' degnato diliberare questa anima delle pene dello inferno et a' la aconpagnata cogli tuoi sancti eletti.

XIX.

Ancora della medesima.

Et quando ebbono passate molte conpagnie di sancti, vidono uno altro muro come quello, (1) tutto d'oro purissimo risprendiente, nel quale l'anima si fu molto più (2) dilettata che in niuna altra gloria di prima. Ma, quando ebbono passato quel muro, sì come il primaio, vidono molte sedie, si come di prima, or-

(1) Tam altus ut primus.
(2) Ita ut magis.

nate d' oro e di priete preziose et coperte (1) di seta bellissima, nelle quali sedevano uomini femine giovani e vecchi vestiti di stole di seta con candidi vestimenti et altri ornamenti i quali non avea ancora più veduti. Et era la faccia di ciascuno splendida come il sole et i capelli del capo d' oro purissimo inconati di corone ornate di gemme et priete preziose. Et inanzi a (2) lloro erano posti leggii d'oro ornati di priete preziose et sopra in su questi leggii erano libri con lettere d'oro. E cantavano questi sancti: Alleluya con dolce e soavissimo canto et melódia che all'anima parea l'altre cose dimenticate udendo le voci loro tante dolci. Et stando l' anima in quel diletto l'angelo le disse: Questi sono que' sancti i quali per lo testamento d' Iddio die-

(1) *Coperte di preziosi panni di seta e di triamito.* Cod. 158.
(2) *Da loro.* Cod. 158.

rono i loro corpi alla morte et nel sangue dell' agnello, cioè della passione di Cristo, ànno lavati i loro vestimenti. (1) Questi sono *i* continenti (2) et casti, i quali, per alcuno tempo stando et vivendo nel matrimonio tutto l'altro tempo, che rimase loro, spesono nel servigio d' Iddio, overo sostenendo martirio per Cristo, overo sè medesimo crucifigendo (3) con gli vizii e colle concupiscenzie, sobriamente iustamente et sanctamente *menarono* (4) la vita loro e però ànno meritato d'avere corone triunfali. Questi sono uomini facti amici d' Iddio.

(1) *Si llavaro la stola sua cioè la coscienza sua*. Cod. 158.

(2) Che, quando furono assoluti del matrimonio, si abandonarono tutta la vita corporale en nel servigio di Dio et. Cod. 158.

(3) Crucifiggaro i corpi suoi. Cod. 158.

(4) Col Cod. 158.

XX.

Ancora della medesima.

Et, stando l' anima in quella grande allegrezza, guardossi d' intorno et vide molte castella e padiglioni e trabacche tutti adornate di porpora e (1) di bisso e d' oro e d' argento maravigliosamente, ne' quali erano (2) cantori et sonatori d' ogni stormento, cantando tutti quanti santissimi canti con grandissima solennità. Disse l'anima all'angelo: Quali anime sono queste in questi padiglioni? Et l' angelo rispuose: Questo si è il riposo degli sancti monaci e delle sancte monache, per la sancta obedienza, la quale os-

(1) Di porpore e di sendadi. Cod. 158.

(2) Cori e organi, e timpani e citaris e organistris e cinbalis e ogne altre generazione di strumenti. Cod. 158.

servarono (1) agli loro maggiori facciendola umilemente. Et abitano qua drento coloro che disiderano più tosto essere suggetti che signori e sottommisonsi alla volontà d'altrui, che bene possono dire col salmista: Tu ponesti gli uomini sopra i capi nostri et passamo per fuoco et per acqua et aci condocti in luogo di rifrigerio. Questi sono quegli, che essendo vivi, nel corpo sequirono le cose celestiali et rifrenavano la lingua loro non solamente dal male, ma (2), per amore et per zelo del silenzio, dal bene. I quali possono dire al Signore: Noi per lo tuo amore ci facemmo mutoli et umiliammoci e tenemmo silenzio nelle cose buone et udendo la tua voce ubidimmo ad te. Questi cotali sanza cessazione et sanza

(1) S'abitano qui dentro molti lieti e divoti che desiderano et. Cod. 158.

(2) Ma eziandio si 'lgli puose(n) silenzio all'ore costitute da tutto il parlare. Cod. 158.

fine cantano et rendono grazia et laude a Cristo nostro redemptore e donatore di tutti i beni. Et l'anima disse all'angelo: Se ti piace io voglio andare più presso a vedere coloro che sono qui drento. Et l'angelo disse: piacemi che tu gli vega (1) et odi; ma tu non entrerai drento a lloro. Inperò che questi cotali veggono cotidianamente la presenzia della Sancta Trinità. Et qualunque, una volta fosse intrato a lloro, si dimenticava (2) tutte l'altre cose passate le quali avesse vedute. Et non era più oggimai spartito dalla conpagnia de' sancti se non fosse stato vergine, et meriti d'essere congiunto a' cori degli angioli. Et andando più presso vidono monaci et monache

(1) *Veggi* e *odi*. Cod. 158.

(2) Forse: *dimenticara* per dimenticherebbe? - Il Veronese: *e chi intrasse dentro una fiata, ogni cosa che elli avesse vezuto e saputo per li tempi passati, seria niente a comparatione de questa; e non se poteria partir da la compagnia de' li sancti.*

simili agli angioli, le voci de' quali avanzavano di dolcezza et di soavità ogni altro canto. Et avegna Iddio che tutte l'anime le quali aveano vedute dinanzi fossono risplendienti (1) e chiare, non di meno costoro avanzavano, tanto era la loro melodia. Et non pareva che nel loro cantare quasi aprissono la bocca o menassono le labbia, et in nel loro sonare non si afaticavano colle mani e facievano così soavissimi suoni et canti. Ma lo fermamento (2) del cielo, il quale era sopra i capi loro, risplendea, dal quale pendevano catene d'oro purissimo con verghe d'ariento, di vari colori colorati, dagli quali prendevano coppe e guastade, cembali, canpanelle, (3) gigli, viole et rose tutte d'oro e tra esse

(1) Di molto grande speldore. lo speldore (sic) di queste e ll'odore soavissimo e lla dolcezza del canto si passava ogni groria ch' avesse veduta di prima. Cod. 158.

(2) Firmamentum. Veronese: *la coverta*.

(3) Campanuzze. Cod. 158.

volavano angioli con alie d'oro tanto suavemente, che rendevano uno suono dolce e cantavano suavissimo et dilectevole canto a coloro che l'udivano.

XXI.

Segue della medesima.

Adunque l'anima essendo molto dilettata di queste visioni et volendo stare quivi, l'angelo disse a llei: Riguarda. Et riguardando vide uno albero grande e spazioso, pieno d'ogni generazioni di fructi, nelle (1) cuì fronde dimoravano moltitudine d'uccelli, di diversi colori, cantando (2) et organizzando dolcissima melodia di diverse voci. Sotto i quali rami nascevano gigli et rose (3) et molte

(1) E suso per le ramora e per le foglie di questo álbore. Cod. 158.

(2) Et diversarum vocum generibus cantantes et organizantes morabantur.

(3) Et vivuole. Cod. 158.

altre cose (1) odorifere. Et abitavano, sotto quegli alberi, uomini e femine in celle d' oro e d'avorio, i quali sanza fine laudavano Iddio di tutti i suoi beneficii. Et avea ciascuno di loro una corona in testa maravigliosamente adornata, et in mano teneva ciascuno una verga reale et erano vestiti a modo di monaci. Et l' anima rivolgendosi inverso l' angelo disse: Che álbore è questo et che anime sono queste che vi stanno sotto? che bene facievano quando erano nel corpo? Et l' anima disse: Questo albero significava la sancta Chiesa. Questi uomini et femine sono gli edificatori della chiesa (2) e quali si studiavano di dificare e di difendere le chiese et per gli benificii che largirono alle chiese ánno meritato

(1) Erbe di spezie. Cod. 158. - Et cuncturum herbarum specierumque odoriferarum genera oriebantur.
(2) E degli spedali. Cod. 158.

d'essere nella loro fraternità e compagnia, lasciando la vita secolare e mondana et astenevansi dagli vizii carnali, i quali combattono contro all'anima giustamente vivendo in questo seculo, aspettando quella beata vita la qual tu vedi che non á fine. Et l'angelo disse all'anima; andiamo più oltre.

XXII.

Visione della gloria dei Santi.

Et essendo andati più oltre vidono uno muro dissimigliante (1) a tutti gli altri d'altezza e di bellezza di priete et gemme preziose di variati colori, posti (2) nel mezzo diversi metalli che fralle congiunture in luogo di calcina (3)

(1) Di splendore si era disimigliato da tutti gli altri. Cod. 158.

(2) Pare che debba leggersi: *Poste nel mezzo* di diversi metalli etc.

(3) Si che parea tutto incalcinato d'oro Cod. 158.

era d'oro splendidissimo. E lle priete preziose, ch'erano drento al muro sono queste: Cristallo, crisolito, berillo, giaspide, giacindo, smeraldo, zaffino, (1) onichino, topazio, sardonio, crisopisto, amatisto, tueato et granato, scarbonchi et diamanti e calcidonio et simili a queste assai. Et il muro così adornato provocava qualunque il vedeva ad grande dilectazione. Salendo adunque il muro vidono cose le quali occhi non vide nè orecchie non udì, nè cuore d'uomo non potè mai pensare,la gloria nel bene che Idio dà a coloro che lui amano. Et vidono quivi nove ordini d'angnoli (2), cherubini, serafini, troni, dominazioni, virtù del cielo, principati, podestadi; udirono parole le quali non è lecito a l'uomo dirle. Allora disse l'angelo all'anima: Ascolta, figliuola, e vedi et inchina gli orechi tuoi e dimen-

(1) Aspidus e safiro e onichino, e sardo e grisostus e tuorazio. Cod. 158.
(2) E arcangioli. Cod. 158.

tica il popolo tuo e la casa del padre tuo, però che il Re disidera la tua bellezza. Or che dirò io di questa gloria? A tutti quanti è manifesto quanto diletto, quanta giocondità, quanta dignità, quanta sublimità, sia o de' essere ne' cori de' sancti angeli. Et di vedere lo laudabile numero de' patriarci e de' profeti, e 'l bianchissimo esercito de' martiri, et udire il novello canto delle vergini, di riguardare il glorioso coro degli apostoli, di meritare la conpagnia de' confessori e quella cosa che avanza ogni gaudio e gloria cioè Cristo Gesù, il quale è pane degli angioli et vita d'ogni creatura. Adunque di quello luogo nel quale stanno non solamente vedevano tutta la gloria dinanzi, ma eziandio riguardavano i tormenti delle pene dinanzi vedute. Et vedevano tutto l'universo quasi sotto un razzo di sole; inperò che niuna cosa era scura o tenebrosa alla creatura alla quale è conceduto di vedere il creatore di tutte le cose. Et maravigliosamente stando in

quel luogo nel quale erano stati in prima, non rivolgendosi in altra parte vedeano tutti (1) quegli che fossono stati o dinanzi o di drieto o dallato. Et non solamente la sapienza la quale avevano, quegli che erano in quella gloria, dava loro di vedere l'universo, ma eziandio largiva e concedeva loro una scienza sì profonda che non bisognava loro di domandare di niente, ma tutte quelle cose che volevano si sapevano apertamente e perfectamente.

XXIII.

Di quattro Vescovi che Tugdalo vi conobbe.

Et l'anima stando in questa gloria si venne incontro a lei Rudiano (2) vescovo e confessore, con grande letizia e salutandola et abraciandola con amore di

(1) Tutte le cose. Cod. 158.
(2) Il testo Spenceriano legge: *Quadanus*.

perfecta carità si lle disse; Il Signore guardi el tuo entrare e il tuo uscire ora et sempre in sempiterno. Et si disse: io sono Rudiano tuo padrone (1) nel cui vescovado tu ti debbi soppellire e fece fine al suo parlare.

Et l'anima riguardando vide sancto Patrizio vescovo (2) d'Ibernia, con grande moltitudine di vescovi, tra quali ne vide quattro suoi conoscenti et amici, fra quali vide Cilestrino (3) arcivescovo et Malachia suo successore, lo quale vegnendo a Roma, al tempo del papa Innocenzio secondo, fu constituto (4) da lui legato. Questo Malacchia (5) vescovo ciò (6) che

(1) Patrone. Cod. 158.

2) Hybernencium apostolum.

(3) Celestinum qui fuit archiepiscopus Ardinacie.

(4) Fue costituito. Cod. 71. — Legatus et archiepiscopus ab ipso est constitutus.

(5) Questo arcivescovo. Cod. 158, e più sotto: Questo Malachia arcivescovo sl fece edificare LIIII chiese etc. Cod. 158.

(6) *Cioe.* Cod. 71.

poteva avere in questo mondo destribuiva a sancti munisteri et a' poveri di Cristo. Lo quale congregò LIIII congregazioni di monaci e di monache e di calonaci regolari, et a tutti quanti diede la necessità corporale da sostentare la vita. Videvi (1) ancora un altro vescovo cristianissimo (2), fratello carnale di questo Malacchia, uomo di grandissima astinenzia; et uno altro vescovo, che avea nome Neemia, della città di Clima (3) uomo semplice e modesto, risplendiente (4) di castità et di sapienza sopra gli altri. Et era presso a questi vescovi una sedia (5) maravigliosa, nobilissimamente ornata, nella quale non sedeva persona. *E ll'anima*

(1) E ancora si vide Cristianu vescovo di Luctino. — *Viddivi,* Cod. 71.

(2) Christianum lugdunensem episcopum.

(3) Crimalo. Cod. 158. — Duanensis civitatis (Douai) antistitem.

(4) E d'atti di sapienza, di castitade sopra tutti rispeldea (sic). Cod. 158.

(5) Cattedra. Cod. 158,

disse all'angelo: di cui è questa catedra, e perchè non vi siede persona suso? (1) Rispuose Malacchia et disse: Questa è la sedia d'alcuno dei nostri frati il quale non è ancora partito dal corpo, ma (2) poi che sarà partita sederà in questa sedia. Et, l'anima essendo molto dilettata in queste cose, l'angelo che la guidava venne a llei et diceva: A' tu bene veduto ogni cosa? (3) Et l'anima disse: sì bene e però ti priego che tu mi lasci stare in questa gloria. Et l'angelo disse: tu dei ritornare al corpo et tenere a mente tutte quelle cose che tu ái vedute et udite a utilitade del prossimo. Et l'anima udendo che le conveniva tornare al corpo, con grande tristizia e pianto disse: Signore Dio, ó (4) io facti tanti

(1) Col Cod. 158.

(2) Ma quando verrà a questa vita beata, si sederà etc. Cod. 158.

(3) Preziosa. Cod. 158.

(4) Abbo io fatti. Cod. 158

mali che io debba lasciare tanta gloria et tornare al corpo mio? Et l'angelo disse: in questa gloria non possono entrare se non coloro che sono vergini delle loro corpora, i quali ánno vincto la battaglia contro a' carnali desiderii, però ánno aquistata questa gloria. Ma tu non volesti credere alla sancta scriptura e però non puoi qui abitare. Adunque ritorna al corpo tuo, onde tu uscisti, e studiati d'astenerti da quelle cose le quali tu facevi in prima; et se questo farai il nostro aiuto e consiglio non ti verrà mai meno. Et l'anima si rivolse, quasi non potendosi muovere, subito si sentì agravata della gravezza del corpo, nè non sentì che ci fosse intervallo veruno di tempo, ma in uno medesimo spazio di tempo in cielo parlava col-l'angelo e subito si sentì in terra vestita del corpo suo. Allora egli molto debile aperse gli occhi corporali e fortemente sospirando e non dicendo nulla raguardò i chierici e lla altra gente che gli erano d'intorno. Ricevendo adunque il corpo

di Cristo con grande umiltà tutte le suc ricchezze e beni diede agli poveri di di Cristo, et le sua vestimenta, delle quali egli si vestiva, sì gli fece benedire e segnare col segno della santa croce. Et tutte le cose che aveva vedute ci racontò poi e diedici (1) amunimento buono che noi conducessimo bene e sanctamente la nostra vita. Et la parola di Dio, la quale egli non sapeva in prima, con grande devozione et humiltà predicava. Ma noi che non possiamo però seguitare la vita sua per fructo e utilità de' leggitori e degli auditori abiamo scripte queste cose. Onde preghiamo con umili e divoti prieghi la vostra pietà, o sancta vergine Maria, che noi indegni peccatori sì ci abbi a memoria nelle tue orazione, acciò che noi possiamo piacere al nostro Signore Jesù Cristo a cui è onore e gloria in secula seculorum Amen. Amen. Amen.

(1) Diecci. Cod. 71